

Biblioteca
illustrata
Sarda

La produzione libraria costituisce attualmente in Sardegna un fenomeno in crescita costante e tumultuosa, a conferma che vi è nel pubblico dei lettori sardi e non sardi un grande e rinnovato interesse per le opere più rappresentative che descrivono l'Isola, sicuramente superiore alla media verificabile in altre regioni e nel più vasto ambito nazionale.

Tale interesse abbraccia i settori più diversi, ma si concentra con maggiore attenzione sulle opere che consentono al lettore contemporaneo di conoscere i vari momenti della storia dell'Isola, le immagini del suo passato remoto e recente, le tradizioni culturali e religiose, gli usi e i costumi delle sue popolazioni anche attraverso la ricostruzione che ne hanno fatto gli studiosi delle più diverse discipline o il racconto dei viaggiatori che nel corso dei secoli l'hanno visitata, attratti dal mistero della sua preistoria, dalla singolarità della sua storia, dal fascino delle sue popolazioni, dalla varietà dei suoi costumi, dalle sue bellezze naturali, architettoniche e artistiche.

È in corso un laborioso processo di ricostruzione e di riappropriazione di un'identità che i cambiamenti succedutisi nel corso degli ultimi cento anni hanno gravemente compromesso e che la costruzione del «villaggio globale», coi suoi processi di omologazione, potrebbe minacciare di definitiva estinzione.

È come se, alla fine del Secondo Millennio e all'inizio del Terzo, di fronte all'aprirsi di prospettive del tutto inedite, il bisogno di ritrovare le ragioni della propria identità e della possibile e dignitosa convivenza in una dimensione planetaria ancora inesplorata, si imponesse come una necessità improrogabile.

E poiché il processo di ricostruzione dell'identità di un popolo passa inevitabilmente anche attraverso il recupero del patrimonio bibliografico che ne ha tramandato la storia, la riproposizione di queste opere e della preziosa iconografia che spesso le arricchisce, costituisce la condizione indispensabile perché quel processo maturi e arrivi alla sua positiva conclusione.

Scopo della **Biblioteca illustrata Sarda**, progetto di ampio respiro alla realizzazione del quale contribuiscono qualificati studiosi di varie discipline, è quello di consentire ai sardi di riscoprire e di riappropriarsi di un patrimonio culturale in gran parte sottovalutato, dimenticato o rimosso e di renderlo accessi-

Bulllettino

*Ristampa commentata a cura di
Attilio Mastino e Paola Ruggeri*

bile alle nuove generazioni.

Il programma editoriale prevede l'edizione di volumi di grande formato in veste grafica pregiata e particolarmente curata. La maggior parte di essi è destinata ad ospitare la riedizione di fondamentali opere del passato, cui si affiancherà la moderna enciclopedia **Sardegna da salvare**, arricchita di oltre diecimila immagini degli anni più recenti.

Quanto alla riproposta di grandi opere del passato, alle ristampe anastatiche vere e proprie si affiancano le riedizioni, entrambe a cura di specialisti delle diverse materie, fornite degli indispensabili apparati che ne rendano piacevole la lettura e agevole la consultazione e arricchite con i materiali iconografici dei quali già dispongono o di quelli, attentamente selezionati, acquisiti presso le migliori collezioni pubbliche e private.

Il coordinamento scientifico della **Biblioteca illustrata Sarda**, affidato al professor Ignazio Delogu, si avvale di collaboratori di indiscussa competenza, ai quali è demandata la cura dell'edizione delle singole opere le quali, raccolte in prestigiosi cofanetti per argomento e secondo un criterio di successione cronologica, verranno distribuite con precise scadenze annuali.

Scopo della **Biblioteca illustrata Sarda** è la valorizzazione, oltre che delle opere fondamentali pubblicate in Sardegna negli ultimi tre secoli, anche della documentazione iconografica d'epoca e moderna composta di stampe e fotografie in bianco e nero e a colori, raccolta, selezionata e prodotta da Salvatore Colomo dell'**Editrice Archivio Fotografico Sardo**, sicuramente la più imponente mai realizzata nell'Isola.

GIOVANNI SPANO • ETTORE PAIS

Archeologico Sardo 1855 - 1884 Scoperte Archeologiche



EDITRICE ARCHIVIO FOTOGRAFICO SARDO • NUORO

«Biblioteca illustrata Sarda»

Collana «Viaggio nella Memoria -
Ristampe Anastatiche della Sardegna»

GIOVANNI SPANO

**Bullettino Archeologico Sardo - Prefazione -
Anno 1855 (volume primo)**

COORDINAMENTO SCIENTIFICO: Ignazio Delogu
COLLABORATORI: Manlio Brigaglia, Angelo
Castellaccio, Attilio Mastino, Giuseppe Meloni,
Raimondo Zucca e altri

Editing e progetto grafico di Salvatore Colomo
Consulenza grafica: Paolo Curreli

© by Editrice Archivio Fotografico Sardo, Nuoro
«Biblioteca illustrata Sarda»
Collana «Viaggio nella Memoria -
Ristampe Anastatiche della Sardegna»

© Disegni - copyright by Ed. A.F.S.
© Text copyright by Ed. A.F.S.
©  2000 by Editrice Archivio Fotografico Sardo
s.n.c. - Sassari, via Torres 30, per «Bullettino
Archeologico Sardo - anno 1855» - 15° volume della
Collana «Viaggio nella memoria - Ristampe Anastatiche
della Sardegna»

È vietata la riproduzione, anche parziale, di stampe e
testi. Proprietà letteraria riservata.

FOTOLITO: Composita, Sassari
FOTOCOMPOSIZIONE e IMPAGINAZIONE: S. Colomo

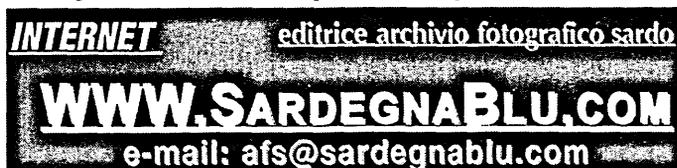
RINGRAZIAMENTO

Si ringraziano, in particolare, per la valida collaborazione:

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - SASSARI
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - CAGLIARI
CONSORZIO PER LA PUBBLICA LETTURA
SEBASTIANO SATTA - NUORO
BIBLIOTECA AVVOCATO ONORATO ZIZI - NUORO

NEGOZIETTO DELLE COSE ANTICHE - CAGLIARI

EDITRICE ARCHIVIO FOTOGRAFICO SARDO s.n.c. di S. Colomo e F. Ticca, via Torres 30, 07100 Sassari, tel. e fax 079/273133*
*Informazione per le librerie ed i privati: NON utilizzare questo numero per ordini di volumi, ma rivolgersi esclusivamente a:



I negozi di editoria turistica, le edicole delle località turistiche, i punti commerciali stagionali in genere devono richiedere le produzioni
Ed. A.F.S. (libri, guide, cartine stradali e da trekking, cartoline della Sardegna) esclusivamente a:
FINTOYS, zona ind. sett. 7, 07026 OLBIA, tel. e fax 0789/597090
ARCHIVIO FOTOGRAFICO DISTRIBUZIONE, via Fiume d'Italia 27, 07026 OLBIA, tel. 03482233805

IL "BULLETTINO ARCHEOLOGICO SARDO" E LE "SCOPERTE": GIOVANNI SPANO ED ETTORE PAIS

1. La ristampa del "Bullettino Archeologico Sardo" e delle "Scoperte Archeologiche" promossa nell'ambito del prestigioso progetto *Biblioteca illustrata Sarda*, dall'Editrice Archivio Fotografico Sardo di Sassari è l'occasione per una riflessione complessiva sull'attività di Giovanni Spano e del giovane Ettore Pais tra il 1855 ed il 1884: un periodo di circa trent'anni, che è fondamentale per la conoscenza della storia delle origini dell'archeologia in Sardegna, nel difficile momento successivo alla "fusione perfetta" con gli Stati della Terraferma, fino alla proclamazione dell'Unità d'Italia e di Roma capitale; in un momento critico e di passaggio tra la «Sardegna stamentaria» e lo «Stato italiano risorgimentale», quando secondo Giovanni Lilliu «si incontrarono e subito si scontrarono la "nazione" sarda e la "nazione" italiana al suo inizio»¹.

"Il Bullettino Archeologico Sardo" nasceva per iniziativa di un sacerdote, il can. Giovanni Spano, che nel manifesto programmatico diffuso a Cagliari il 30 novembre 1854 si augurava «di riaccendere nel petto dei miei patrioti quella sacra fiamma, che tuttora non è spenta, del classico sapere, e di risvegliare nella Gioventù l'amore alle arti ed ai classici studj» e ciò con l'intento di combattere il fiorente mercato di antichità, di favorire la nascita di piccoli musei nelle principali città dell'isola, di "arricchire le glorie della nostra patria", facendo conoscere agli studiosi ed agli appassionati le ultime scoperte, capaci di documentare il "vetusto splendore" della Sardegna, una terra che racchiude "innumerevoli monumenti antichi: una stentata e marcata enfasi regionalista fondata sulla affermazione del "valore" e della "virtù" dei sardi" che in parte doveva finire per confliggere con l'adesione al progetto di unità nazionale italiana, perseguito dallo Spano anche nei momenti di contrasto tra Chiesa e Stato, per Roma capitale»². Pubblicato regolarmente per dieci anni a partire dal 1855, in parallelo con lo sviluppo delle scoperte delle Carte d'Arborea che trovano nella Rivista non solo costante ospitalità ma anche una precisa consonanza di accenti, di idealità e di obiettivi, il "Bullettino" viene sospeso nel 1864 a causa dello scarso numero di abbonati (una sessantina) e per le spese eccessive affrontate dallo Spano presso la Tipografia Timon di Cagliari: due anni dopo, pubblicando presso la Tipografia Arcivescovile una monografia su una serie di bronzetti nuragici trovati nel villaggio di Teti, il canonico inseriva in appendice le *Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1865*, cercando così di recuperare il tempo perduto e di fornire le notizie (molto riassuntive) dei principali ritrovamenti effettuati. La novità è ben spiegata nell'introduzione: "Dacchè nel 1864 fu sospesa la pubblicazione del *Bullettino Archeologico Sardo* che per 10 anni avevamo costantemente sostenuto, abbiamo creduto a proposito di dare qui una rassegna dei monumenti antichi, e degli oggetti che nello scorso anno si sono scoperti in tutta l'isola, onde tener al corrente gli amatori delle antichità Sarde, fino a che sia il caso di poter riprendere la pubblicazione periodica di esso Bullettino". Dunque lo Spano pensa ad un'interruzione temporanea della Rivista, per le ragioni dichiarate esplicitamente ma anche forse per altre ragioni meno confessabili, collegate magari alla vicenda delle Carte d'Arborea, dal momento che nella serie delle *Scoperte* l'attenzione è concentrata sui ritrovamenti, sui dati di fatto, sui documenti epigrafici autentici, al riparo da ogni sospetto di falsificazione. Del resto, il ricorso alla Tipografia Arcivescovile per le sue pubblicazioni sembra coincidere con il ritorno a Cagliari dell'Arcivescovo Emanuele Marongiu Nurra (1 marzo 1866), dopo quasi 16 anni di esilio: un amico personale, conosciuto a Sassari già nel 1823, lo stesso che nel 1845 gli aveva procurato la sinecura del canonicato di Villaspeciosa, quando il Magistrato sopra gli studi gli aveva notificato l'esonero dall'insegnamento, trascurato dallo Spano per "le inezie della lingua vernacola" e per i "gingilli dell'archeologia"³.

La serie delle *Scoperte*, iniziata dunque nel 1865, prosegue regolarmente fino al 1876, con pubblicazioni monografiche autonome oppure (nel 1875) all'interno della "Rivista Sarda": dopo un'interruzione di sette anni, a seguito della malattia e della morte di Giovanni Spano (avvenuta a Cagliari il 13 aprile 1878), la nuova serie del "Bullettino archeologico sardo" curata da Ettore Pais riprende la pubblicazione della rassegna annuale delle scoperte archeologiche e si ricollega idealmente alla gloriosa rivista diretta dal canonico di Ploaghe per dieci anni: l'opera ha purtroppo vita effimera, limitandosi ai soli 12 fascicoli mensili del 1884, a causa delle dimissioni dalla direzione del Museo di Cagliari e dei nuovi impegni accademici del Pais.

¹ G. LILLIU, *Un giallo del secolo XIX in Sardegna. Gli idoli sardo fenici*, "Studi Sardi", XXIII, 1973-74, p. 314 n. 2.

² Vd. A. ACCARDO, *La nascita del mito della nazione sarda*, Cagliari 1996, p. 16.

³ Vd. R. BONU, *Scrittori sardi nati nel secolo XIX con notizie storiche e letterarie dell'epoca*, II, Sassari 1961, p. 313.

2. Gli interessi dello Spano per l'archeologia non sono originari⁴: nella tarda *Iniziazione ai miei studi*, pubblicata nel 1876 sul settimanale sassarese "La Stella di Sardegna" (recentemente edita da AM&D Edizioni di Cagliari a cura di Salvatore Tola)⁵, lo Spano ripercorre le tappe della sua formazione a Sassari al Collegio degli Scolopi, poi in Seminario, per gli studi di grammatica e di retorica e quindi di logica e di matematica, fino a conseguire il titolo di maestro d'arti liberali nel 1821; solo più tardi, incerto tra la medicina ("una scienza in allora abborrita e disonorata nelle famiglie, specialmente la chirurgica") e la giurisprudenza, scelse di iscriversi alla Facoltà teologica, per motivi non propriamente spirituali: "perchè vi erano le sacre decime, di buona memoria, che allettavano la maggior parte degli studenti"⁶. Il 14 luglio 1825 conseguiva la laurea in Teologia ("un corso florido", perchè "la Teologia nell'Università di Sassari è stata molto coltivata perchè ha avuto sempre buoni professori"), dopo un esame sostenuto davanti ad una commissione di undici membri presieduta dall'arcivescovo Carlo Tommaso Arnosio (omonimo del vescovo-poeta di Ploaghe ricordato nelle Carte d'Arborea)⁷, con l'intervento tra gli altri del professore di Teologia dogmatica padre Tommaso Tealdi e di Filippo Arrica parroco di Sant'Apollinare, originario di Ploaghe e docente di Teologia morale, poi divenuto vescovo di Alghero: il Promotore padre Antonio De Quesada (docente di Sacra Scrittura) lo aveva presentato come il *princeps theologorum* e "dopo l'acclamazione fatta dal bidello" gli "pose il berrettino a quattro punte in testa", gli fece indossare la toga e gli infilò "l'anello gemmato d'oro" nell'anulare; seguì il giuramento ed il ringraziamento, che lo Spano fece "in versi leonini", per distinguersi dagli altri⁸. Presso il Centro di studi interdisciplinari sulla storia dell'Università (nella sede del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari) si conserva ancora la registrazione dell'esame di laurea superato a pieni voti⁹. Solo nel 1830 avrebbe conseguito il titolo di dottore in arti liberali ed in particolare in Filosofia, discutendo una dissertazione *De stellis fixis*, mentre uno dei commissari avrebbe voluto assegnargli un tema altrettanto bizzarro, i nuraghi della Sardegna¹⁰.

3. Egli era nato a Ploaghe l'8 marzo 1803 da Giovanni Maria Spanu Lizos e da Lucia Figoni Spanu: a 16 anni aveva seguito con ingenua curiosità la vicenda degli scavi effettuati a Porto Torres da Antonio Cano, un frate architetto esperto di esplosivi (il costruttore della cattedrale di Nuoro, morto cadendo da un'impalcatura nel 1840), che aveva scoperto la base del prefetto *M. Ulpius Victor* relativa al restauro del tempio della Fortuna e della basilica giudiziaria, monumento che è alla base della falsificazione delle Carte d'Arborea¹¹: "nella primavera di quell'anno (1819) ricordo che in Porto Torres un frate conventuale, Antonio Cano, scultore ed architetto sassarese, per ordine della regina Maria Teresa, moglie di Vittorio Emanuele II, ed a sue spese, faceva degli scavi nel sito detto Palazzo di re Barbaro e, di mano in mano che si scoprivano pietre scritte o rocchi di colonne, le trasportavano a Sassari per collocarle nella sala dei professori [dell'Università]"¹². E ancora: "Io senza capirne un'acca, ero curioso e di osservare questi rottami e dal conto che ne facevano pensava che fossero cose preziose". Era dunque scattata una molla che lo avrebbe portato più tardi a valorizzare le antichità di Ploaghe, la sua piccola patria, quella che nelle

⁴ Vd. E. CONTU, *Giovanni Spano, archeologo*, in *Contributi su Giovanni Spano, 1803-1878, nel I centenario della morte, 1878-1978*, Sassari 1979, pp. 161 ss.; G. LILLIU, *Giovanni Spano*, in *I Cagliariziani illustri*, I, a cura di A. Romagnino, Cagliari 1993, pp. 31 ss.

⁵ G. SPANO, *Iniziazione ai miei studi*, a cura di S. Tola, Cagliari 1997.

⁶ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 69.

⁷ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 83: "Questa mia laurea venne onorata dalla presenza dell'arcivescovo nella qualità di cancelliere, che per l'ordinario delegava un canonico o altra persona, alla quale cedeva non la propina ma la tesi che tutti i graduandi dovevano stampare a loro spese". Per Arnosio vescovo di Ploaghe, amico del giudice Mariano IV, ricordato nelle Carte d'Arborea, vd. ID., *Abbecedario storico degli uomini illustri sardi scoperti nelle pergamene codici ed in altri monumenti antichi con appendice dell'Itinerario antico della Sardegna*, Cagliari 1869, p. 17.

⁸ SPANO, *Iniziazione cit.*, pp. 82 s.

⁹ *Secondo Registro degli esami privati e pubblici (dell'Università di Sassari)*, II, 1810-1829, p. 201: "Sassari li 14 luglio 1825. Segui l'esame pubblico di Laurea in Teologia del Sig.r Giovanni Spano Figoni di Ploaghe Semi(inarista) Trid(entino) con intervento dell'Ill.mo Eccell.mo monsig.r Arcivescovo D.n Carlo Tommaso Arnosio Cancell.re, del Pref.to Can.co Pinna, del Prof. Tealdi, delli D.ri Colleg(ia)ti Arrica, Mela, Canu, Fenu, D'Andrea, e Sanna e Colleg.le Emerito Cubeddu Pevano di Mores ed è stato a pieni voti approvato per cui venne ammesso dal Collegio e gli venne conferita la Laurea dal Promotore Quesada, di che".

Ringraziamo cordialmente il direttore prof. Antonello Mattone, la dott. Paola Serra ed il dott. Francesco Obinu per le preziose informazioni.

¹⁰ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 124 n. 16: "Ad un padre conscritto venne in mente di propormi di dissertare sopra i nuraghi, tema preistorico, e sarebbe stato lo stesso che parlar delle stelle, né avrei avuto la gloria di squarciare il velo del loro uso, bensì di onorarli d'un poema latino, come il Bellini li onorò d'un poema italiano".

¹¹ *CIL X 7946 = ILS 5526*, vd. A. MASTINO, P. RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea*, in *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo, Atti del Convegno "Le Carte d'Arborea", Oristano 22-23 marzo 1996*, Cagliari 1998, p. 231.

¹² SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 55 e n. 18, con le osservazioni di Enrico Costa: "sebbene gli scavi li abbia fatti a casaccio, e con poca intelligenza, pure merita lode solo per aver dissotterrato quel cippo coll'iscrizione che ci ha fatto conoscere come l'edificio era un tempio dedicato alla dea Fortuna, col tribunale ornato di sei colonne, restaurato dal prefetto di Sardegna Ulpio Vittore sotto l'imperatore Filippo, e non palazzo".

Carte d' Arborea sarebbe diventata la gloriosa Plubium con i suoi eroi Sarra ed Arrio, un luogo con "una lussureggiante vegetazione con selve di alberi d'ogni sorta, con orti irrigati (...) con vigne ed ogni genere di piante"¹³: arrivato in villaggio col desiderio di trovare qualche pietra simile, passava i giorni visitando i nuraghi del villaggio e le chiese distrutte; m'introduceva nei sotterranei e stava sempre rivoltando pietre, arrampicandomi alle sfasciate pareti; per cui la povera mia madre mi sgridava sempre, e mi pronosticava che io sarei morto schiacciato sotto qualche rovina"¹⁴. Dopo la laurea, *laureatus et inanellatus*, in occasione del giubileo aveva vissuto nella basilica di San Gavino a Porto Torres l'esperienza della penitenza e della flagellazione "con un fascio di discipline di lame di ferro ben affilate" fornitegli da un prete devoto di San Filippo, restando ammalato poi per due mesi: un'esperienza che gli avrebbe fatto capire meglio l'assurdità delle ipotesi del direttore del Museo di Cagliari Gaetano Cara, che avrebbe visto come "flagelli" oggetti diversissimi, per lui vere e proprie decorazioni militari di età romana. Ancora oggi c'è incertezza sull'uso e l'interpretazione di tali oggetti; Lilliu li ritiene nuragici ma non esclude una collocazione in tempi alto-medievali.

Fu però soprattutto il burrascoso soggiorno romano del 1831 ad orientarlo verso l'archeologia: alloggiato nella locanda dell'Apollinare, lo Spano prese a frequentare tutti i giorni la vicina piazza Navona, "l'emporio delle cose vecchie, di libri e di antichità" che fu il luogo in cui si avvicinò all'archeologia "comprando monete, pezzi di piombo, tele vecchie, ecc."¹⁵. E poi "l'Archiginnasio romano, ossia la Sapienza", l'Università agitata dai "primi movimenti rivoluzionari" degli studenti e dai "torbidi" e dal "malcontento del popolo contro il governo dei preti" dopo l'elezione di Gregorio XVI che aveva scatenato l'"odio contro i preti, i quali erano presi a sassate, e molti restavano vittime": qui lo Spano poté conoscere l'abate modenese Andrea Molza, docente di ebraico e di Lingua caldaica e siro-caldaica, il maestro più amato "un angelo mandato dal cielo", poi bibliotecario della Vaticana, morto tragicamente nel 1850; ma anche il prof. Nicola Wiseman, docente di Ebraico (lingua che lo Spano già in parte conosceva, in quanto allievo a Sassari di Antonio Quesada); il dott. De Dominicis ed il suo sostituto Emilio Sarti, professori di Lingua greca (quest'ultimo un "gran genio", "un mostro di erudizione"), il cav. Scarpellini di Fisica sacra, il Nibby di archeologia, "che allora era tenuto come il topografo per eccellenza dell'antica Roma"¹⁶; l'anno successivo il cav. Michelangelo Lanci di Fano docente di Lingua araba. Esaminato dal prof. Amedeo Peyron, professore di Lingue orientali nell'Università di Torino (col quale avrebbe successivamente collaborato alla pubblicazione della trilingue di San Nicolò Gerrei), fu nominato nel 1834 professore di Sacra Scrittura e Lingue orientali nella Regia Università di Cagliari, dove "a causa del clima" le lezioni terminavano con molto anticipo, il 1 maggio e le vacanze arrivavano fino al 15 luglio; l'Università di Cagliari infatti "si distingueva fra tutte le altre per il tempo assegnato alle vacanze", con grande soddisfazione dello Spano, che in primavera era ora libero di fare le sue "escursioni archeologiche e fisiologiche nel centro dell'isola".

A Cagliari la passione per l'archeologia doveva ulteriormente svilupparsi, soprattutto all'ombra di un grande vecchio, il cav. Lodovico Baille (già censore dell'Università, bibliotecario e direttore del Museo archeologico), con il quale lo Spano fu messo in contatto da Amedeo Peyron, suo collega nell'Accademia delle Scienze di Torino: "era dotto archeologo, buon giurisperdente, caritatevole, disinteressato", oltre che "esperto e assennato antiquario"; fu il Baille "da vero archeologo", in occasione di una visita a Porto Torres, a sostenere che il Palazzo del Re Barbaro "sarà stato un tempio, o basilica, non però palazzo", un giudizio che per lo Spano era stato luminosamente confermato dal ritrovamento avvenuto nel 1819 della base relativa al restauro del tempio della Fortuna, pubblicata poi proprio dal Baille¹⁷. Lo Spano lavorò per cinque lunghi anni accanto al Baille, fino al 14 marzo 1839, giorno della sua morte, considerata "una perdita nazionale" da Pasquale Tola.

Proprio in questi anni lo Spano ebbe l'occasione ("la fortuna") di conoscere il generale Alberto Della

¹³ G. SPANO, *Testo ed illustrazioni di un Codice Cartaceo del secolo XV contenente la fondazione e Storia dell'antica città di Plubium*, Cagliari 1859, vd. "BAS", IX, 1863, p. 120.

¹⁴ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 55. Vd. le osservazioni di Enrico Costa alle pp. 64 s. n. 23: "Allorquando nel 1819 [1820] noi lo vediamo aggirarsi per le campagne della sua Ploaghe, arrampicandosi su per le vecchie muraglie, contemplando le macerie degli antichi monumenti e chiedendo ai geroglifici d'una pietra frantumata la storia di una generazione sepolta dai secoli, era come un glorioso preludio del genio per l'archeologia che doveva distinguere il fondatore del "Bullettino Archeologico" dove vennero raccolti, disegnati ed illustrati tutti i monumenti della Sardegna, per far conoscere ai posteri la storia dei nostri padri. Quei nuraghi infine, che fin dalla prima gioventù furono l'oggetto della sua curiosità, dovevano essere da lui studiati per toglierli più tardi da quel mistero in cui erano avvolti da migliaia di secoli".

¹⁵ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 106.

¹⁶ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 126 n. 31, cfr. BONU, *Scrittori cit.*, p. 309.

¹⁷ CIL X 7946 = ILS 5526.

Marmora, “che trovavasi in Cagliari iniziando gli studi trigonometrici della Sardegna, col cavalier generale Carlo Decandia”: con lui lo Spano avrebbe avviato una cordiale amicizia ed una prolungata collaborazione scientifica. Scrivendo tredici anni dopo la morte del Della Marmora (avvenuta il 18 maggio 1863), lo Spano non avrebbe nascosto anche i motivi di un profondo disaccordo, la differente opinione della destinazione e sull’uso dei nuraghi (un tema decisivo che avrebbe portato lo Spano a scontrarsi sanguinosamente con il direttore del Museo di Cagliari Gaetano Cara), edifici che per lo Spano erano abitazioni e per il Della Marmora solo tombe: “ma siccome era di una tempra forte, difficilmente si lasciava vincere nelle sue opinioni, come era quella sopra i nuraghi; ché per aver trovato nell’ingresso del nuraghe Isalle una sepoltura antica col cadavere e stromenti di bronzi antichi, conchiuse che quelle moli erano trofei di guerrieri, mentre lo scheletro e le armi non furono trovati dentro la camera, quindi erano assolutamente memorie posteriori”¹⁸. E poi le dubbie amicizie del Della Marmora, osservate con sospetto dallo Spano, le ingenuità e gli errori, come per la vicenda degli idoli sardo-fenici, fatti acquistare dal Cara ed entrati a pieno titolo negli allegati al codice Gilj e nelle Carte d’Arborea: “io gli insinuava che non si fidasse tanto sulle relazioni; finalmente, dopo ultimata la colossale opera, comprò un centinaio di questi idoletti e si convinse che il mio sospetto non era senza ragione”, perché “nei bronzi figurati”, io ripeteva, “ci vuole la fede di battesimo!”¹⁹. Fu il Cara a dissanguare il conte Della Marmora, “nuovo Caio Gracco che si dipartì da Roma colla cintura piena di denaro e vi rientrò riportandola totalmente vuota”²⁰. Certo le posizioni dello Spano non dovevano esser state inizialmente così nette se nel 1847 aveva scavato a Lanusei “nella stessa località già esplorata dal Della Marmora, dove dicevasi essersi rinvenuti di quegli idoletti fenici”²¹ e se ancora nel 1866 la dedica della *Memoria sopra alcuni idoletti di bronzo trovati nel vilaggio di Teti* (con le Scoperte archeologiche del 1865) era effettuata in onore di B. Biondelli, direttore del Gabinetto numismatico di Milano, “perché la scoperta fu fatta quando egli era in Sardegna e moveva dubbi sugli idoletti sardi”²². Ma già nel 1862 il La Marmora aveva rotto da tempo col Cara, se il Conte aveva minacciato il Ministro C. Matteucci di rivolgere un’interrogazione in senato per la recente riconferma nell’incarico di direttore ff. del Museo di Cagliari di un “individuo” compromesso in passato, che aveva curato a suo modo “gli affari del Museo”.

4. Fu nel corso delle vacanze del 1835 (vent’anni prima della pubblicazione del primo numero del “Buletto”) che lo Spano si dedicò per la prima volta seriamente delle antichità della Sardegna: egli passò “le vacanze biennali visitando continuamente la necropoli di *Caralis* antica, l’anfiteatro romano e copiando le iscrizioni antiche che trovansi sparpagliate nel Campidano di Cagliari”, a suo dire già prevedendo di utilizzare queste informazioni per la sua Rivista²³; all’anfiteatro in particolare avrebbe poi dedicato un volume²⁴, dopo gli scavi degli anni 1866-67 promossi dal Municipio e controllati da una commissione da lui presieduta di cui avrebbero fatto parte Gaetano Cima, l’avv. Marini Demuru, il Marchese De-Litala, il prof. Patrizio Gennari, Vincenzo Crespi (che avrebbe sostituito Pietro Martini, deceduto il 17 febbraio 1866)²⁵. Utile sarebbe stato nel 1836 il viaggio a Verona “per visitare l’Anfiteatro che, per essere quasi intiero” lo “aiutò per poter istituire paragoni col cagliaritano”; nella città scaligera poté visitare il Museo Maffeiano dove volle trascrivere “alcune iscrizioni che avevano relazione colle sarde”. In quel viaggio raggiunse Torino, frequentò le lezioni di Ebraico di Amedeo Peyron e di Greco del cav. Bucheron; quindi Milano, dal prof. Vincenzo Cherubini; e poi Padova (dove conobbe il Pertili), Venezia (dove conobbe i bibliotecari di San Marco cav. Bettio e Bartolomeo Gamba, ma anche l’istriano Pier Alessandro Paravia, professore di Eloquenza nell’Università di Torino, che avrebbe rivisto nel 1838), Rovigo, Bologna, Ferrara, Rimini, Foligno, Spoleto, infine raggiunse Roma. Qui, rivide il Molza ed altri maestri e colleghi ed iniziò a “visitare le antichità romane dentro e fuori di città per rinnovare la memoria”, preparando qualche suo “scritto sopra le medesime e sopra i dialetti sardi”²⁶. Trattenuto per mesi a Napoli dall’epidemia di colera, poté studiare “le antichità ai musei ed alla Regia biblioteca”, le rovine di Pompei (dove studiò “la struttura delle case antiche”, analoghe a quelle che avrebbe riconosciuto a

¹⁸ SPANO, *Iniziazione cit.*, pp. 140 s.; vd. BONU, *Scrittori cit.* p. 314.

¹⁹ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 141.

²⁰ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 222.

²¹ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 177.

²² SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 252.

²³ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 141.

²⁴ G. SPANO, *Storia e descrizione dell’Anfiteatro romano di Cagliari*, Cagliari 1868.

²⁵ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 253.

²⁶ SPANO, *Iniziazione cit.*, pp. 145 ss.

Cagliari nel 1876 a Campo Viale, la necropoli, o via dei Sepolcri, e l'anfiteatro), infine Pozzuoli, per visitare un altro anfiteatro, il c. d. Tempio di Serapide, il lago d'Averno, e a Cuma la Grotta detta della Sibilla: "qui doveva vedere altri monumenti e copiare alcune iscrizioni che hanno relazione colle sarde, specialmente le classiarie di Miseno"²⁷. Un viaggio avventuroso, con non pochi pericoli, che lo avrebbe segnato per gli anni successivi, quando lo Spano avrebbe ripreso le sue escursioni sarde, "raccogliendo vocaboli, oggetti di antichità, carte antiche e canzoni popolari".

Gli interessi dello studioso continuavano ad essere eterogenei e l'archeologia rappresentava ancora solo un aspetto secondario delle sue passioni: nel 1838, dopo aver visitato Bonorva, il Monte Acuto, il Goceano, il Nuorese, le Barbagie, la Planargia, il Marghine, studiò la lingua di Ghilarza e visitò "nuraghi ed altri monumenti preistorici, di cui abbonda questo territorio", scoprendo "molte di quelle lunghe spade di bronzo che gli antichi usavano XIV secoli prima di Cristo allorché, confederati con altri popoli, invadevano il Basso Egitto": era la prima volta che lo Spano si misurava con la tesi delle origini orientali dei Sardi e con la vicenda dei Shardana, allora illustrata da F. Chabas²⁸. Nominato responsabile della Biblioteca Universitaria alla morte del Baille, si vantava di aver consentito agli studenti cagliaritari ed ai frequentatori della biblioteca "di studiare a testa coperta, come loro era più comodo; mentre prima erano obbligati di stare a testa nuda come in chiesa". Si sentiva però totalmente impreparato a dirigere la Biblioteca, per quanto assistito da padre Vittorio Angius, ed intraprese perciò un viaggio a Pisa, a Genova, a Bologna, a Modena, a Parma, a Milano, a Torino, per conoscere dall'interno il funzionamento delle principali biblioteche italiane. In particolare avrebbe avuto un seguito l'amicizia con "quel mostro di erudizione" che era Celestino Cavedoni, che avrebbe a lungo collaborato con il "Bullettino Archeologico Sardo" fino alla morte, avvenuta nel 1867. A Modena tra gli altri aveva conosciuto "l'unico rampollo del celebre Muratori", il canonico Soli Muratori, mentre a Parma aveva approfondito col cav. Pezzana le problematiche poste dalla *tabula ipotecaria* di Veleia, "che ha una certa rassomiglianza con la nostra tavola di bronzo di Esterzili" (che sarebbe stata scoperta solo quasi trent'anni dopo)²⁹. A Milano aveva conosciuto G. Labus, "distinto archeologo" ed "epigrafista aulico", ricordato più volte successivamente, che gli suggerì di raccogliere in catalogo i bolli sull'*instrumentum domesticum*, dandogli l'idea del volume sulle *Iscrizioni figulinarie sarde*, che sarebbe uscito solo nel 1875³⁰. Infine, l'egittologo Rossellini e tanti altri.

Rientrato a Cagliari, aveva dovuto fronteggiare l'ostilità del Magistrato sopra gli studi e del censore, che lo accusavano di non occuparsi "di Bibbia, distratto in far grammatiche ed in altre opere vernacole"; dopo la drastica riduzione dello stipendio, fu costretto a dimettersi dalla direzione della Biblioteca, che nel 1842 passò ad un amico, a Pietro Martini: una magra consolazione, anche se lo Spano si compiace di aver avuto "per successore un uomo dotto che si dedicò con intelligenza a far progredire quello stabilimento materialmente e scientificamente".

Lo Spano, esonerato dalla direzione della Biblioteca, poté dedicarsi ancora di più ai suoi veri interessi: visitò il Sulcis, Iglesias, Carloforte e Sant'Antioco, dove fece "una gran messe di monete romane (che ora si trovano nel gran (...) medagliere donato al Regio Museo), di iscrizioni anche fenicie, di bronzi e di molte edicole in trachite e di marmo, tra le quali una di Iside"; l'anno successivo fu ad Oristano ed a Tharros.

L'arrivo a Cagliari nel 1842 del nuovo arcivescovo, l'amico Emanuele Marongiu Nurra, segnò una svolta profonda, sul piano personale ma anche sul piano politico: egli "a più delle scienze sacre coltivò la storia e l'archeologia, in cui diede numerosi saggi" e nel 1848 capeggiò la Commissione parlamentare inviata a Torino per chiedere la "perfetta fusione" della Sardegna al Piemonte, finendo due anni dopo in esilio e riuscendo a rientrare in sede solo dopo 15 anni. Fu l'arcivescovo Marongiu Nurra ad anticipare l'ostilità del censore dell'Ateneo cagliaritano, che riteneva lo Spano un "inetto", perchè si era dedicato invece che alla teologia ed alla Bibbia alle "inezie della lingua vernacola": l'arcivescovo gli poté offrire "il canonicato della prebenda di Villaspeciosa (la più misera di tutta la diocesi), piccolo villaggio di circa 400 anime vicino a Decimo": una tranquilla sinecura, inizialmente non gradita dallo Spano, che comunque consentì di superare l'avversione generalizzata che minacciava di travolgerlo, per dedicarsi a tempo pieno agli studi prediletti.

Guardando a quei difficili momenti, a distanza di trent'anni, lo Spano avrebbe lucidamente scritto: "libe-

²⁷ SPANO, *Iniziazione cit.*, pp. 148 s.

²⁸ SPANO, *Iniziazione cit.*, pp. 151 ss. In seguito lo Spano avrebbe pubblicato la *Memoria sopra il nome di Sardegna e degli antichi Sardi in relazione ai monumenti dell'Egitto illustrati dall'Egittologo F. Chabas*, Cagliari 1873.

²⁹ SPANO, *Iniziazione cit.*, pp. 155 ss.; per la *tabula ipotecaria* di Veleia vd. *CIL XI*, 1147; per la tavola di Esterzili, cfr. *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda, Atti Convegno di studi, Esterzili, 13 giugno 1992*, a cura di A. Mastino, Sassari 1993.

³⁰ Vd. BONU, *Scrittori cit.*, p. 312.

rato dal peso della cattedra e dalle lezioni della lingua ebraica e greca, fui più libero di dedicarmi agli studi di mio genio, cioè alla filologia ed all'archeologia sarda, spigolando il campo in cui aveva mietuto il Della Marmora". Egli non si vergognava di passare le sue giornate "nelle umili case dei contadini" e di viaggiare per le campagne sarde; nè si vergognava, "dove vedeva ruderi di antiche abitazioni" di frugare colle sue mani "il terreno fangoso, tirando fuori pezzi di stoviglie o di bronzi, monete ed altro, per esaminare a quale età potevano appartenere" e riempiendosi le saccoccie "di quei rozzi avanzi" che la sua guida ed altri che lo accompagnavano "credevano inutili trastulli". Nella primavera 1845 iniziò a visitare la Trexenta, riuscendo a stabilire attraverso i reperti provenienti dal nuraghe Piscu di Suelli "i nuraghi essere serviti d'abitazione": una tesi che successivamente non avrebbe più abbandonato. Visitò poi Nora, "la patria di Sant'Efisio martire" (!), per osservare "i ruderi di quella famosa città, emula di Cagliari, e che si crede d'essere più antica", con la speranza di trovare qualche nuova iscrizione fenicia. Qui praticò uno scavo che egli stesso riteneva di scarsa importanza, raccogliendo monete ed alcuni frammenti epigrafici latini, "perché, per trovare oggetti che dimostrino la prima sua fondazione e civiltà, bisogna lavorare molto, onde scuoprire le prime tombe della sua necropoli, che tuttora non si è trovata". E ancora, alla luce delle osservazioni fatte nel volume delle *Scoperte* del 1876 e nelle Carte d'Arborea: "vi si vedono molti monumenti romani, l'acquedotto, il castello e una parte della città seppellita nel mare, dicesi da un terremoto".

Rientrando a Cagliari, aveva iniziato a raccogliere i suoi appunti, le sue note, gli oggetti, per servirsene in futuro, quando si sarebbe occupato "delle cose archeologiche sarde", lavorando intanto per il Vocabolario, riposandosi solo "nelle ore del coro" in Cattedrale, per "cantare e labbraggiare" coi suoi colleghi canonici.³¹

Nel 1846 iniziano gli scavi a Ploaghe nella loc. Truvine (la Trabine delle Carte d'Arborea), in compagnia del rettore Salvatore Cossu "persona intelligente e di genio per le antichità" morto nel 1868³², che a proposito dell'etimologia di Plubium aveva saputo "indovinare" la spiegazione fornita quattro secoli prima da un immaginario Francesco De Castro³³, di amici, parenti e perfino della madre quasi ottantenne (sarebbe morta l'8 aprile 1864 a 93 anni di età): furono raccolte tra l'altro 35 monete di bronzo di età repubblicana, fino all'età di Augusto e tra esse una rarissima "moneta coloniale della città di Usellus", statuine di Cerere col modio, di Bacco e di satiri, lucerne col bollo di C. *Oppius Restitutus*³⁴, un pavimento in *opus signinum*, materiali presentati nella bella *Memoria sull'antica Truvine*, dedicata nel 1852 e ripresa sul IV numero del "Bullettino": un testo che è purtroppo alla base dell'attività dei falsari delle Carte d'Arborea ed in particolare dei numerosi fantasiosi documenti su Plubium-Ploaghe, sul cronista Francesco De Castro, sull'"intrepido e coraggioso Sarra", su Arrio amico di Mecenate³⁵; quest'ultimo sarebbe stato rappresentato dal celeberrimo pittore cagliaritano Giovanni Marghinotti in una tela "nell'atto di mostrare a Mecenate, seduto, un foglio col segreto delle note compendiarie che Tirone, liberto di Cicerone, si aveva con tradimento appropriate"³⁶. Si comprende l'entusiasmo dello Spano, impegnato a sostenere che "la Cronaca di Francesco De Castro Ploaghesse ha tutti i caratteri della genuinità, sia nell'intrinseco dettato della storia che abbraccia, sia nella parte estrinseca del Codice, cioè la carta, il carattere e tutto quanto induce a formare il vero criterio, per distinguere la veracità e l'autenticità dei codici, e delle scritture antiche"³⁷; il canonico però dovè subire gli "sghignazzi" di qualche confratello poco credulone³⁸. Il tema dei rapporti dello Spano con i falsari delle Carte d'Arborea non è stato del resto ancora pienamente affrontato: è vero che lo Spano fin da ragazzo si esercitava un po' per scherzo nella tecnica delle invenzioni e citava "testi di filosofi e di santi padri inventati nella mia testa", disquisendo con gli amici dell'Accademia della Pala (così chiamata da una collina di Bonorva)³⁹. È anche vero che lo Spano intrattenne rapporti più che amichevoli con Pietro Martini (che gli subentrò come direttore della Biblioteca Universitaria), con Salvatore Angelo Decastro (che gli subentrò come direttore del Regio Convitto) e con altri protagonisti

³¹ L'espressione ironica ma non irriverente è in SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 176.

³² Sul personaggio, vd. G. SPANO, *Operette spirituali composte in lingua Sarda Logudorese del sac. Teol. Salvatore Cossu Rettore Parrocchiale di Ploaghe, Opera postuma colla sua Biografia*, Cagliari 1873.

³³ Vd. G. SPANO, *Testo ed illustrazioni di un Codice Cartaceo del secolo XV contenente la fondazione e Storia dell'antica città di Plubium*, "BAS", IX, 1863, p. 125.

³⁴ *CIL X* 8053, 157, l.

³⁵ *Memoria sull'antica Truvine*, Cagliari 1852; vd. "BAS", IV, 1858, pp. 190-201. Vd. successivamente *Testo ed illustrazioni di un Codice Cartaceo del secolo XV contenente la fondazione e Storia dell'antica città di Plubium*, Cagliari 1859; vd. "BAS", IX, 1863, pp. 113-161.

³⁶ Vd. G. DORE, *La raccolta Spano ed altre opere d'arte a Ploaghe*, in *Contributi su Giovanni Spano, cit.*, p. 147 nr. 20.

³⁷ SPANO, *Testo ed illustrazioni cit.*, "BAS", IX, 1863, p. 171.

³⁸ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 209 n. 12.

³⁹ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 79.

della falsificazione. Eppure una partecipazione diretta dello Spano alla falsificazione, che proprio in quegli anni andava delineandosi, non è dimostrabile e neppure probabile. Basterà in questa sede osservare che rapporti di aperta ostilità lo Spano ebbe con Gaetano Cara, pienamente coinvolto come si dirà nella vicenda dei falsi bronzetti fenici e forse anche con Gavino Nino, il canonico bosano polemico con lo Spano fin dal 1862 ed accusato apertamente di campanilismo dieci anni dopo⁴⁰; la versione sulla destinazione dei nuraghi adottata dal Cara ma anche dalle Carte d'Arborea (ad es. nella memoria su Plubium) è in conflitto con quella proposta dallo Spano.

5. Del 1847 sono gli scavi a Lanusei, con la scoperta degli idoletti fenici, le ricerche a Talana e ad Urzulei, dove conobbe quello che sarebbe diventato il suo più caro "discepolo", Giuseppe Pani, poi vicario perpetuo di Sadali, il soggiorno a Dorgali, alla ricerca del luogo di provenienza del diploma militare di un ausiliario della seconda coorte di Liguri e di Corsi nell'età dell'imperatore Nerva, il soldato *Tunila*, pubblicato dal Baille⁴¹; e quindi Orosei, Siniscola, Posada "dove si diceva sorgesse l'antica Feronia" fondata dagli Etruschi, il Luguidonis Portus, Terranova (l'antica Olbia e poi Fausania), Teti, Oschiri, Nostra Signora di Castro, Bisarcio, Ploaghe e di nuovo a Cagliari: luoghi tutti visitati "per lo stesso oggetto linguistico ed archeologico"⁴², che restituirono anche iscrizioni lapidarie, come l'epitafio di Terranova di *Cursius Costini filius*) e di sua madre, "morti nello stesso giorno"⁴³ o le epigrafi di Castro mal trascritte dallo Spano, oggi per noi purtroppo perdute⁴⁴.

Nel burrascoso 1848, dopo la cacciata dei Gesuiti e l'abolizione del posto di viceré, lo Spano sospese le sue ricerche archeologiche, impegnato a difendere la sua prebenda di Villaspeciosa, dove "ognuno gridava che non volevano canonici né pagar più decime"; sospesa anche la pubblicazione del *Vocabolario* (che sarebbe uscito solo tre anni più tardi), iniziò "a pubblicare qualche cosa di archeologia", in particolare curò l'edizione di un diploma militare probabilmente dell'imperatore Tito trovato a Lanusei, che fu dedicata alla memoria dell'unico figlio del cav. Demetrio Murialdo di Torino, avvocato fiscale generale dell'Isola, morto nella guerra d'indipendenza⁴⁵; inoltre l'anno successivo, durante l'incarico di Regio Commissario per la Sardegna affidato al conte Alberto Della Marmora, presentò un epitafio greco del Museo di Cagliari "di cui si erano date strane e ridicole interpretazioni", con una nota dedicata al prof. G. Pisano, lo stesso che avrebbe collaborato al I numero del "Bullettino"⁴⁶. Nel 1849 tornato a Porto Torres, lo Spano era rimasto per 10 giorni nella basilica di San Gavino, per poi raggiungere Ploaghe, dove proseguì gli scavi di Truvine; infine i nuraghi di Siligo, la tomba di giganti di Crastula, Bonorva, di nuovo Cagliari⁴⁷. L'anno successivo fu "memoranda per gli scavi di Tharros e per il congresso dei vescovi sardi in Oristano", promosso "per trattare affari di disciplina ecclesiastica e difendere i diritti del clero". Con la scusa della Conferenza episcopale, lo Spano aveva colto l'occasione per effettuare scavi a Tharros, in compagnia del presidente del Tribunale G. Pietro Ena, dell'avv. Antonio Maria Spanu e del giudice N. Tolu. "Il principale scopo di portarmi in quella città – scrisse più tardi – fu però per praticare uno scavo in Tharros, dove mi portai nel 21 aprile (1850), e ci stetti tre giorni attendendo agli scavi che fruttarono un buon risultato, sebbene il tempo fosse cattivo, quasi le ombre dei morti fossero sdegnate contro di me, perché disturbava il loro eterno riposo"⁴⁸. Fu pubblicata l'anno successivo una *Notizia sull'antica città di*

⁴⁰ Vd. G. SPANO, *Proverbi sardi trasportati in lingua italiana e confrontati con quelli degli antichi popoli*, Cagliari 1871, 2a ed., ristampa a cura di G. Angioni, Nuoro 1997, pp. 83 s., s.v. Bosa: "Fare come fanno in Bosa. Quando piove lasciano piovere. La città di Bosa ha provveduto tanti proverbi, ed in vece di adontarsene, come fece con noi il can. Gavino Nino, in quell'opera che dicono *Del capoluogo del nuovo circondario nel territorio della soppressa provincia di Cuglieri* (Cagliari 1862, p. 8 e n. 2), se ne dovrebbe lodare. In Italia si ha lo stesso proverbio per Pisa. *Fare come fanno in Pisa, lasciar piovere quando piove*. L'origine si racconta in vari modi, ma si crede che dovendosi ivi tenere una fiera all'aperto, uno degli anziani del Senato insorse proponendo la difficoltà: come fare se piovesse? Un altro, dicesi, rispose:

"Fare come si fa in Pisa".

"E cosa?"

"Se piove si lascia piovere".

Il sig. Nino sarà contento di questa spiegazione?"

⁴¹ L. BAILLE, *Diploma militare dell'imperatore Nerva illustrato*, Torino 1831, cfr. *CIL X 7890 = XVI 40 = AE 1983, 449*.

⁴² Per gli studi linguistici dello Spano, vd. G. PAULIS, in G. SPANO, *Vocabulariu sardu-italianu con i 5000 lemmi dell'inedita Appendice manoscritta di G. Spano*, I, Nuoro 1998, pp. 7 ss.

⁴³ *CIL X 7981*, già nel I volume del "Bullettino".

⁴⁴ Vd. G. SPANO, in *CIL X 7892*.

⁴⁵ G. SPANO, *Sopra un frammento di un antico diploma militare sardo*, Cagliari 1848, vd. "BAS" I, 1856, pp. 191-199 e *CIL X 7853 = XVI 27*, cfr. A. MASTINO, P. RUGGERI, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, "Sacer", VI, 1999, pp. 23 s.

⁴⁶ G. SPANO, *Illustrazione sopra un epitafio greco del R. Museo di Cagliari*. Lettera al prof. G. Pisano, Cagliari 1849.

⁴⁷ SPANO, *Iniziazione cit.*, pp. 181 ss.

⁴⁸ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 185.

Tarros, dedicata all'amico Demetrio Murialdo e nel 1852 tradotta in inglese per la British archaeological Society⁴⁹: un volumetto che avrebbe fatto circolare un po' troppo la notizia delle straordinarie scoperte effettuate dallo Spano, gioielli, scarabei, vetri, altri oggetti preziosi, scatenando una vera e propria "corsa all'oro": "concorsero da tutti i villaggi del circondario di Oristano, specialmente da Cabras, Nurachi, Milis, ecc., da Seneghe e San Lussurgiu. Fecero scempio di quel luogo, quasi fosse una California; erano circa tremila uomini lavorando a gara e con tutto impegno", senza che le autorità riuscissero ad arginare tale "vandalismo"⁵⁰. Iniziamo a conoscere i nomi di coloro che poi acquistarono a caro prezzo i reperti ritrovati a Tharros, "orefici e signori di Oristano", che ci portano alle origini del collezionismo antiquario che si sarebbe sviluppato ad Oristano nella seconda metà dell'Ottocento, senza che la borsa dello Spano potesse "reggere a confronto di quella di tanti ricchi cavalieri e negozianti speculatori": il cav. Paolo Spano, il cav. Salvatore Carta, il giudice Francesco Spano, il negoziante Domenico Lofredo, Giovanni Busachi, Nicolò Mura, nomi che troveremo negli anni successivi sul "Bullettino" e sulle "Scoperte". Il Lofredo riportò lo Spano a Tharros nel 1852 col suo "bastimento", ma il Governo aveva ormai vietato gli scavi archeologici, chiudendo "la vigna dopo che erano fuggiti i buoi". Se ne andò perciò di nuovo a Ploaghe e poi a Codrongianus, per continuare le sue ricerche, pubblicando infine la *Memoria sull'antica Truvine*. A fine anno veniva nominato dal Ministro della Pubblica Istruzione membro del Consiglio Universitario di Cagliari: era la premessa necessaria per un ritorno in grande stile nell'Ateneo dal quale era stato espulso nel '44. Rifiutata la proposta del Ministro Luigi Cibrario di presiedere il Consiglio, lo Spano continuava a pubblicare i suoi studi, orientandosi progressivamente verso l'archeologia e la storia antica: proprio del 1853 è la *Lettera sul riso sardonico*, dedicata all'amico Vegezzi Ruscalla, che aveva lodato lo Spano con una bella recensione all'*Ortografia sarda nazionale*, sul "Messaggiere" del 1840; il tema è quello dell'espressione omerica relativa all'atteggiamento minaccioso ed ironico di Ulisse contro i Proci nell'*Odissea*⁵¹, un argomento fortunato, che sarebbe stato ripreso pochi decenni dopo nella tesi di laurea di Ettore Pais, e, più recentemente, da C. Miralles, Massimo Pittau, Enzo Cadoni e da ultimo da Giulio Paulis⁵².

Nel maggio 1853 si svolsero a Ploaghe sull'altopiano di Coloru presso il nuraghe Nieddu le esplorazioni geologiche del gen. Alberto Della Marmora e del gen. Giacinto di Collegno, diretti poi in Ogliastra, verso la Perdaliana di Seui: quello sarebbe stato l'ultimo viaggio del Della Marmora in Sardegna che quattro anni dopo avrebbe pubblicato i due ultimi volumi del *Voyage* e l'*Atlas*⁵³.

L'anno successivo fu quello della pubblicazione della *Memoria sopra i nuraghi della Sardegna*⁵⁴: per prepararla, lo Spano visitò le Marmille, Isili, Nurri, Mandas, poi di nuovo Ploaghe e Siligo, in compagnia di Otto Staudinger di Berlino. Nel luglio 1854 nominato preside del Regio Convitto e del Collegio di Santa Teresa appena riformati, entrò in relazioni molto amichevoli con quel Bernardo Bellini che gli avrebbe confidato "il segreto stereotipo", di cui si sarebbe servito «in alcuni disegni del "Bullettino"»⁵⁵; per documentarsi ulteriormente sul funzionamento dei Regi Convitti, effettuò allora un nuovo viaggio "nel continente", a Torino, Alessandria, Moncalieri, Genova e poi per tre anni si dedicò con passione ai suoi studenti, seguendoli nelle lezioni, nello studio in biblioteca, negli esami, tanto da sembrargli "di stare in compagnia di angeli".

Infine, nominato Rettore della Regia Università di Cagliari il 5 settembre 1857 per volontà del Ministro Giovanni Lanza, Giovanni Spano aveva poi lasciato con molto rimpianto il Regio Convitto nelle mani dell'amico Salvator Angelo De Castro.

⁴⁹ G. SPANO, *Notizia sull'antica città di Tarros*, Cagliari 1851; ID., *Notice of the discovery of the ancient city of Tharros*, "Atti Società archeologica di Londra", 1852.

⁵⁰ SPANO, *Iniziazione cit.*, pp. 185 s.

⁵¹ *Odissea* v 301 s.

⁵² G. SPANO, *Lettera al cav. D. Giovenale Vegezzi-Ruscalla sul volgare adagio* Γέλως Σαρδόνιος, "il riso sardonico", Cagliari 1853; vd. E. PAIS, Σαρδόνιος Γέλως, "Atti R. Accad. Lincei", Memorie di scienze morali, V, 1879-80, estr. Salviucci, Roma 1880 (si tratta della revisione della tesi di laurea, dedicata a Domenico Comparetti); vd. ora C. MIRALLES, *Le rire sardonique*, in Μέρτις, Revue d'anthropologie du monde grec ancien", II,1, 1978, pp. 31-43; M. PITTAU, *Geronticidio, eutanasia e infanticidio nella Sardegna antica*, in "L'Africa Romana", VIII, Cagliari 1990, Sassari 1991, pp. 703-711; E. CADONI, *Il Sardonios gelos: da Omero a Giovanni Francesco Fara*, in *Sardinia antiqua, Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 223-238; G. PAULIS, *Le "ghiande marine" e l'erba del riso sardonico negli autori greco-romani e nella tradizione dialettale sarda*, "Quaderni di semantica", I, 1993, pp. 9-23.

⁵³ A. DE LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne ou description statistique, physique et politique de cette ile, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, Atlas, Paris 1857; cfr. G. SPANO, *Cenni biografici del conte Alberto Ferrero Della Marmora ritratti da scritture autografe*, Cagliari 1864; ID., *Mnemosine sarda, ossia ricordi e memorie di vari monumenti con altre rarità dell'isola di Sardegna*, Cagliari 1864, tav. XXI n. 6.

⁵⁴ G. SPANO, *Memoria sopra i nuraghi della Sardegna*, Cagliari 1864; una seconda edizione è in "BAS", VIII, 1862, pp. 161-199; una terza edizione è del 1867.

⁵⁵ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 211 n. 36.

6. Con la pubblicazione del primo volume del “Bullettino archeologico sardo, ossia raccolta dei monumenti antichi in ogni genere di tutta l’isola di Sardegna” noi possiamo seguire meglio ed in diretta le attività dello Spano: “Io intanto mi occupava sempre del Convitto e della stampa del vocabolario; così entrò il 1855, in cui aveva ideato di fondare un “Bullettino Archeologico Sardo”, onde spiegare tanti monumenti che si scoprivano, che io possedeva e che si trovavano presso particolari e presso il Regio Museo. Nel marzo di detto anno uscirono i primi numeri, e così seguì regolarmente per 10 anni”, interrompendosi poi a causa dello scarso numero di abbonati (una sessantina) e per le spese eccessive, in relazione alla tiratura in 150 esemplari⁵⁶: nel 1864 “lo lasciai perché avevo solamente 60 associati; nessun municipio, manco quello di Cagliari, rimettendovi del mio L. 500 ogni anno!”⁵⁷.

Il modello è quello seguito in Sicilia da Baldassarre Romano ed a Napoli da Giulio Minervini (direttore del “Bullettino Archeologico Napolitano”), mentre per le iscrizioni (che hanno uno spazio privilegiato alla fine di ciascun fascicolo) il riferimento costante è a Ludovico Antonio Muratori. I dieci volumi del “Bullettino”, per quasi 2000 pagine, con un totale di 540 articoli (di cui ben 398 firmati dallo Spano) coprono il periodo che va dal 1855 al 1864: dall’anno del colera a Firenze capitale, dall’unità d’Italia alla morte del Cavour, dalla realizzazione di nuove opere pubbliche in Sardegna fino alla costruzione della nuova rete ferroviaria in Sardegna a partire dal 1862 (il tratto Ploaghe-Sassari fu inaugurato il 15 agosto 1874).

Un periodo tormentato per lo Spano, segnato dai lutti e dalle disgrazie familiari, perfino da un processo per ricettazione⁵⁸, impegnato prima come preside del Regio Convitto (dal 1854 al 1857) e poi come Rettore dell’Università di Cagliari (dal 5 settembre 1857 al dicembre 1868), a cavallo della riforma della legge Casati del ‘59. Un periodo ricco di soddisfazioni scientifiche, di scoperte importantissime come la trilingue di San Nicolò Gerrei⁵⁹ o la colonna dei *Martenses* a Serri⁶⁰; ma anche di viaggi da Cartagine a Palermo, da Messina a Napoli, da Torino a Firenze. Il racconto dello sbarco in Tunisia a La Goulette è pieno di reminiscenze classiche, ma anche animato da una inattesa ironia: “Tosto messo piede a terra, ricordai con trasporto come Giulio Cesare, nel toccare il suolo africano, cadde e, stringendo un pugno delle arene infuocate, esclamò: finalmente ti ho afferrato!. Io, volendo fare altrettanto, mi cadde il cappello in mare e dovetti dare qualche moneta ad un forzato arabo per trarmelo dall’acqua”⁶¹.

E poi le escursioni in Sardegna; gli scavi ancora a Tharros, a Capo Frasca ed a Neapolis nel 1858, i viaggi in Barbagia, nel Goceano, nel Marghine, nella Planargia, nel Sulcis, nella Trexenta, in Marmilla, in Gallura, fino a Caprera dove vide “l’abitazione del generale Garibaldi, il genere di coltura che v’introdusse, ma più i residui di antichità che vi aveva raccolto”⁶². E poi il ritorno costante a Ploaghe, la città natale, illustrata dalla scoperta di un prezioso codice (di dubbia provenienza), relativo all’antica *Plubium*.

I dodici anni successivi furono quelli delle “Scoperte archeologiche”, pubblicate dallo Spano in appendice a monografie su temi archeologici (1865, 1866), di numismatica (1867), di epigrafia (1868) o di storia dell’arte (1869, 1870, 1872), all’interno della “Rivista Sarda” diretta dallo Spano (1875), oppure con fascicoli autonomi (1871, 1873, 1874 e 1876), ciascuno di circa 50 pagine, dunque molto più scarni dei volumi del “Bullettino”, per un totale di oltre 600 pagine.

Sono questi gli anni delle grandi scoperte (la tavola di Esterzili, il cippo dei Giddilitani, l’epitafio del trombettiere della coorte dei Lusitani, il diploma di Anela, la dedica caralitana a Venere Ericina)⁶³, ma anche dei più alti riconoscimenti: la nomina a “membro nazionale non residente dell’Accademia delle Scienze di Torino, per la classe filologica e morale”, al posto di Luigi Canina, deceduto nel 1856⁶⁴; la nomina a Rettore dell’Università di Cagliari (5 settembre 1857); la medaglia offerta dai suoi studenti e dai suoi allievi per la partecipazione al V congresso preistorico di Bologna; la nomina a Senatore del Regno, effettuata con Regio Decreto del 15 novembre 1871, titolo utilizzato solo formalmente, che compare sulla copertina del volume relativo alle scoperte archeologiche del 1871. Sono gli anni della nascita a Cagliari della Facoltà di Filosofia e Lettere (a. 1863), dove venivano nominati per la prima volta i docenti di Storia (Giuseppe Regaldi), di Lingua greca e latina (Ollari), di Geografia antica (Vincenzo Angius).

⁵⁶ G. SPANO, *Vocabolario sardo geografico-patronimico ed etimologico*, Cagliari 1872-73, p. 129 n. 18.

⁵⁷ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 194 e pp. 211 s. n. 38.

⁵⁸ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 258.

⁵⁹ *CIL X 7856*, *CIS I 143*, *IG XIV 608*.

⁶⁰ *CIL X 7858*.

⁶¹ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 196.

⁶² Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 258.

⁶³ *CIL X 7852*, 7930, 7884, 7891; *CIS I 140* = *ICO Sard.* 19.

⁶⁴ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 205.

7. Rinviando per una più approfondita trattazione alle singole annate della Rivista e delle "Scoperte", ci limiteremo in questa sede a definire negli aspetti più significativi lo sviluppo della rete di corrispondenti dello Spano, inizialmente impegnati all'interno del "Bullettino" e successivamente preziosi informatori per le "Scoperte": un tema questo relativamente trascurato dagli studiosi, che però riesce ad illuminare in modo sorprendente lo sviluppo dell'archeologia isolana ancora alle origini, in un rapporto conflittuale tra falsificazione e documentazione storica.

Tra i corrispondenti compaiono 5 archeologi, 4 antiquari, 58 sacerdoti (compresi vescovi, canonici, teologi, vicari, parroci, ecc.), 2 frati, 8 insegnanti, 7 maestri elementari, 1 geologo, 1 scultore, 12 ingegneri, 3 architetti, 1 geometra, 1 disegnatore, 9 militari, 4 giornalisti, 6 notai, 12 magistrati, 17 avvocati, 14 medici, 4 farmacisti, 1 scenografo, 2 impiegati, 1 ottico, 5 orefici, 5 negozianti di antichità, 40 nobili, 3 studenti, 46 semplici cittadini, più 5 sindaci, 1 assessore comunale e 3 segretari comunali, su un totale di oltre 280 persone, di cui una decina parenti stretti dello Spano. E il dato è sicuramente sottostimato.

Più precisamente:

- **archeologi**, come Luigi Amedeo a Sassari (poi R. Ispettore agli scavi), Vincenzo Crespi, Filippo Nissardi (prima studente, geometra ed applicato dell'Ufficio del Genio Civile, poi Soprastante alle antichità), Pietro Tamponi a Terranova (Ispettore dal 1880), Filippo Vivanet (poi Soprintendente).
- **antiquari**, come Gaetano Cara (morto il 23 ottobre 1877), Pietro Martini (morto il 17 febbraio 1866), Giovanni Pillito, Ignazio Pillito.
- **sacerdoti**, come Vittorio Angius (morto a Torino nel 1862), il teol. Atzeni ad Iglesias, Francesco Bianco a Buddusò, Salvatore Caddeo a Silanus, Sebastiano Campesi a Terranova, il teol. Gerolamo Campus a Ploaghe, Eugenio Cano vescovo di Bosa, Pietro Carboni a Gadoni, il teol. Salvatore Carboni a Siniscola, G.A. Cardia ad Esterzili, Fedele Chighine a Posada, Salvatore Cocco ad Austis, Salvatore Cossu a Ploaghe, il can. Salvatorangelo De Castro ad Oristano (protagonista della falsificazione delle carte d'Arborea), F. Del Rio a Ploaghe, il can. Antonio Demontis, Elia Dettori a Magomadas e poi a Sagama, il teol. Gavino Dettori a Buddusò, Gabriele Devilla a Nuragus (presidente di una "società" archeologica e poi Ispettore agli scavi), Michele Fedele Scano a S. Antioco di Bisarcio, Felice Fluffo a Decimoputzu, il teol. Antioco Loddo ad Ulassai, Antonio Manno ad Alà, il teol. Giovanni Marras, Gavino Masala a Monte Leone Roccadoria, il can. Francesco Miglior, A. Moi a Villasalto, il teol. Ciriaco Pala a Nuoro, il teol. G. Panedda a Sassari, Giuseppe Pani a Sadali (allievo prediletto dello Spano, morto nel 1865)⁶⁵, il can. Giovanni Papi a San Gregorio, Serafino Peru in Anglona ed a Terranova, il teol. G. Panedda, il teol. Antonio Michele Piredda a Flussio, Giuseppe Pittalis ad Orosei, il teol. Sebastiano Porru a Belvì, il can. Angelo Puggioni a Magomadas, il teol. can. V. Puggioni a Bosa, Zaccaria Sanna a Scano Montiferro, Antonio Satta a Chiaramonti, il can. Luigi Sclavo a Sassari, Salvatore Angelo Sechi ad Ittiri, Pietro Sedda ad Atzara, Giovanni Antonio Senes a Benetutti, Serra a Guspini, il teol. Filippo Felice Serra a Cargeghe, Salvatore Siddu a Sant'Antioco, Giovanni Sini a Ploaghe (cappellano militare), il teol. Francesco Spano a Borutta, Salvatore Spano a Ploaghe, Giuseppe Luigi Spano a Sagama, il teol. Michele Spano a Perfugas, Antonio Spissu a Serri, Antonio Spissu a Serri, il teol. Pietro Todde a Tiana, Allai e Tonara, il teol. G. Uras a Sestu, Pietro Valentino ad Olbia, Fedele Viridis a Ploaghe.
- **frati**, come il questuante Diego Cadoni ed il sac. Giusto Serra a Lanusei.
- **insegnanti**, come il prof. Francesco Antonio Agus a Ghilarza, prof. Pietro Cara a Cagliari, il prof. Antonio Carruccio ed il prof. Antonio Fais (che parteciparono con lo Spano al convegno preistorico di Bologna), il prof. Patrizio Gennari (direttore dell'Orto Botanico, direttore del Museo di Cagliari, Rettore dell'Università), il prof. G. Meloni (del R. Museo anatomico), il prof. G. Todde dell'Università, P. Umana a Cagliari.
- **maestri elementari**, come Francesco Fois a Ploaghe, Luigi Loi a Nuragus, Battista Mocci a Cuglieri, Gianangelo Mura a Gesturi, Antioco Puxeddu a Neapolis, Federico Saju a Cagliari, Pantaleone Scarpa a Macomer.
- **geologi**, come G.L. Cocco.
- **scultori**, come Zanda a Desulo.
- **ingegneri**, come Giorgio Bonn a N.S. di Castro, Francesco Calvi (direttore delle Ferrovie Sarde), C. Corona a Corongiu, Efisio Crespo (autore di alcuni modellini di nuraghi, morto il 3 aprile 1874), E. Duveau a Grugua,

⁶⁵ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, pp. 250 s.

A. Fais a Laerru, Federico Foppiani a Gadoni, Carlo Heym nel Sulcis, F. Marcia a Cagliari, Giovanni Onnis a Mara Arbarei, G. Pietrasanta (per il cippo terminale dei *Giddilitan*), Bartolomeo Ravenna ad Ierzu.

- **architetti**, come Salvatore Cossu a Bosa, Angelo Ligiardi ad Oristano, Luigi Tocco a Cagliari (impegnato contro i falsi idoletti fenici).
- **geometri**, come Luigi Crespi.
- **disegnatori**, come Federico Guabella di Biella (autore della “carta nuragografica” di Paulilatino, deceduto “naufrago” nel 1866)⁶⁶.
- **militari**, come il col. Francesco Cugia, il gen. Conte Alberto della Marmora, il cap. Gavino De-Logu a Bortigali, Antonio Masala (alcaide a Foghe), l’ufficiale Roberto Meloni ad Alghero, il luogotenente Luciano Merlo, Antonio Roych (comandante militare di Iglesias), il cav. Ruffoni di Verona (capitano dei Bersaglieri, protagonista di uno scavo in un nuraghe di Macomer), l’ex brigadiere Giovanni Sechi di Ploaghe.
- **giornalisti**, come F. Barrago, G. De Francesco, Michelino Satta, G. Turco.
- **notai**, come A. Atzori (sindaco di Paulilatino), S. Casti, Salvatore Congiattu a Martis, Andrea Marras a Terranova (Regio Ispettore nel 1876), Raimondo Melis a Nuragus, Puligheddu ad Ales.
- **magistrati**, come il pretore Antonio Ignazio Cocco a Siniscola, il procuratore Carlo Costa, il pretore avv. Cugurra a Ploaghe, A. Dore a Bitti, G. Pietro Ena ad Oristano, il pretore F. Orrù a Sant’Antioco, A. Satta Musio, Ignazio Serra, Antonio M. Spano, Francesco Spano ad Oristano, il pretore G.M. Tiana Frassu a Benetutti e Nulvi, N. Tolu a Tharros.
- **avvocati**, come G. Maria Campus a Terranova, G. Dore a Giave, Francesco Elena (tra il 1867 e l’anno della sua morte avvenuta a Tunisi per annegamento nel 1884), Francesco Mastino a Bosa, Sisinnio Meloni Piras a Selegas, A. Nurchis a Cagliari, Pirisi a Nuoro, Efisio Pischedda a Seneghe, Fara Puggioni a Cagliari, Francesco Ruggiu a Porto Torres, Sebastiano Salaris a Cuglieri, Giuseppe Sanna Naitana a Cuglieri (decisamente ostile ai falsari delle Carte d’Arborea, in polemica con Antonio Mocci), Antonio Sancio a Bono, Giovanni Spano a Sassari, Antonio Maria Spanu, Stanislao Tuveri a Barumini, Stefano Vallero a Sassari.
- **medici** come Giovanni Altara a Bitti, G. Camboni, Giacomo Congiu a Muravera, il chirurgo G. Crespi ad Armungia, Giovanni Vincenzo Ferralis a Bosa, S. Lallai a Nurri, Lampis a Guspini, S. Mereu ad Ierzu, Giovanni Mura Agus a Meana, Salvatore Orrù a Milis, G.M. Pilo a Bitti, Antonio Schirru, G.M. Spano a Ploaghe, F. Tamburini a Padria.
- **farmacisti**, come Battista Melis a Serramanna, Francesco Putzu a Laconi (protagonista degli scavi a S. Maria Alenza), Antonio Luigi Salaris a Cuglieri, Francesco Serra a Cagliari.
- **scenografi**, come Ludovico Crespi.
- **impiegati**, come Ignazio Agus (direttore del cimitero di Bonaria), A. David (direttore dell’Ufficio postale di Oristano).
- **ottici**, come G. Claravezza a Cagliari.
- **orefici**, come Efisio e Giuseppe Campurra, Giovannino Dessì, R. Ferrara a Cagliari, Fedele Puddu.
- **negozianti**, come Francesco Defraja a Cagliari, Angelo Gherardi Pisenti a Porto Torres, Domenico Lofredo ad Oristano, Manai “rigattiere di cose antiche”, Pietro Solinas.
- **nobili**, come il cav. Raimondo Arcais (morto nel 1873), il visconte Vincenzo Asquer, il visconte F. Asquer, il cav. Barisonzo a Sumugheo, Giovanni Busachi, cav. Costantino Carta a Bortigali, la nobildonna Placida Carta nata Passino a Bortigali, Gavino Cocco a Burgos (figlio di Bonifacio, protagonista della rivoluzione angioiana), Giuseppe Luigi Delitala per gli scavi di Cornus, il cav. D. De Filippi a Baunei, il conte C. De Magistris, il cav. Raimondo Dettori “nostro antico discepolo e amico” a Padria e Villanova, il cav. Peppino Di Teulada, Benvenuto Dohl (proprietario delle Saline di Cagliari), Iessie Dol nata Craig, il sen. Domenico Elena (prefetto di Cagliari), il cav. Battista Fois ad Iglesias, il cav. Domenico Fois Passino a Mulargia, Anna Galeani, il cav. Garrucciu a Fluminimaggiore, il sen. G.M. Grixoni, il cav. Francesco Grixoni, il conte Lostia a Nora, A. Manca Bitti a Nule, il cav. Sisinnio Paderi, il cav. Emanuele Passino a Tempio, il cav. Giuseppe Passino ad Abbasanta, Carlo Peltz a Cagliari, il cav. Paolo Pique (console generale di Francia), il conte Gioachino Pinna a Macomer, cav. A. Saba di Cheremule, il marchese Enrico di San Giust a Teulada (poi Barone), il cav. Francesco Antonio Satta a Florinas, il cav. Serpieri a Carcinadas, Pietro L. Serralutzu a Cuglieri, il cav. Stanislao Sini a Cabras, cav. Maurizio Sulis a Cagliari, il cav. Efisio Timon, il cav. G. Todde a Villacidro, il cav. Rocco Vaquer a Villamar, Eugenio Vaquer a Villasor.

⁶⁶Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 254.

- **studenti** come Efisio Garau Perpignano a Grugua, Lodovico Paulesi in Trexenta, il cav. Peppino Siotto a Sarrok.

- **semplici cittadini**, come Francesco Bagiella a Cheremule, Gavino Carta ad Ardara, P. Paolo Cesaraccio a Ploaghe, Francesco Cocco a Torralba, Proto Sanna Corda a San Vero, A. Corrias a Siniscola, Federico Dettori a Padria, Francesco Todde Floris a Tortolì, Teodoro Floris Zanda a Fordongianus, Efisio Franchini a Bosa, A. Frau a Terranova, Ricciotti Garibaldi (il figlio del Generale) a Caprera, Serafino Gaviano ad Abbasanta, Francesco Manconi a Macomer, Giuseppe L. Manconi, Michele Mancosu a Neapolis, Francesco Marogna a San Michele di Plaiano, il capo mastro Domenico Martinez a Torralba ed Ardara, Iginò Martini di Quartu, Giuseppe Meloni a Norbello, S. Meloni a Cagliari, Monserrato Muscas, Antioco Murgia ("liquorista") a Macomer, Giovanni Palimodde Salis ad Oliena, Giovanni Antonio Paulesu a Senorbì, Guglielmo Pernis ad Oristano, Antonio Picci a Sestu, G. Maria Pilo-Piras a Bitti, Felice Porrà, F. Saccomanno a Sordiana, Giovanni Antonio Satta a Florinas, Celestino Secchi a Nuragus, Giuseppe Maria Senes a Nule, Virgilio Serpi a Barumini, Antonietta Serra Pintor a Lei, Efisio Serra, Battista e Martino Tamponi a Terranova, Battista Tolu a Tharros, P. Usai (bidello dell'Università), Rodolfo Usai a Terranova, Fiorenzo Viridis a Tissi, Francesco Angelo Zonchello Niola a Sedilo, Giuseppe Maria Zucca a Baresa.

Tra tutti si segnalano i **parenti dello Spano**, come Domenico Figoni (che volle ricostruire il nuraghe Nieddu di Codrongianus), Tommaso Satta Spano, sindaco di Ploaghe, il teol. Michele Spano a Perfugas, l'ex brigadiere Giovanni Sechi di Ploaghe, il teol. Francesco Spano a Borutta, Giovanni Luigi Spano (fratello di Giovanni, cognato del Fiori Arrica), Sebastiano Spano a Ploaghe.

Infine amministratori comunali ed in particolare **sindaci**, come il notaio A. Atzori a Paulilatino, Antonio Pinna ad Osidda, avv. Antonio Sancio a Bono, il cav. Tommaso Satta Spano a Ploaghe, Salvatore Susini a Sant'Antioco, avv. Stanislao Tuveri a Barumini; **assessori** come il dott. G. Sini a Ploaghe; e **segretari comunali**, come A.G. Cao a Villasalto, Raffaele Puxeddu Manai a Sedilo, oppure a Villasalto.

8. Il quadro complessivo, pur assolutamente parziale e, se si vuole, al momento assolutamente provvisorio, rende bene lo svilupparsi di una rete di informatori, corrispondenti, amici, collaboratori dello Spano: persone alcune volte conosciutissime, più spesso per noi soltanto dei nomi, espressione comunque di un'élite di appassionati, motivati da un forte amor di patria: con il loro aiuto lo Spano è riuscito a controllare tutta l'isola, dalla Gallura all'Ogliastra, dal Sulcis alle Barbagie, per poi arrivare a costruire una struttura che nel tempo vediamo consolidarsi e rafforzarsi, fino ad arrivare negli ultimi tempi alla nascita del R. Commissariato per i musei e scavi di antichità della Sardegna (affidato inizialmente allo Spano fin dal 1875), con un Soprintendente, con una rete di direttori di musei, di Soprastanti e di Ispettori, alcuni dei quali molto qualificati (come Andrea Marras e Pietro Tamponi a Terranova, Luigi Amedeo a Sassari, Battista Mocci a Cornus, Gabriele Devilla nel Sarcidano, ecc.). Ci sono poi i collaboratori diretti dello Spano, i discussi Pietro Martini ed Ignazio Pillito, Filippo Vivinet, Vincenzo Crespi (per il Mommsen *vir peritus et candidus*), soprattutto gli allievi prediletti Giuseppe Pani (morto a Sadali nel 1865) e Filippo Nissardi, che seguiamo giovanissimo studente a partire dal 1867, per lungo tempo, fino alla nomina di Ettore Pais a direttore del Museo di Cagliari. Proprio il Nissardi fu il vero erede dello Spano, che lo giudicava "adorno delle più belle virtù, valente disegnatore", di cui "tutti si augurano che diventerà col tempo un vero archeologo che supplirà il vacuo di quelli che vanno a mancare per l'età nella patria".

In qualche caso abbiamo notizia della nascita di vere e proprie "società" archeologiche, sostenute ed incoraggiate dallo Spano, come quella presieduta dal parroco di Nuragus Gabriele Devilla (poi Regio Ispettore agli scavi per la Giara di Gesturi), che scavava nel sito dell'antica Valentia ed era composta da Giuseppe Caddeo, Salvatore Deidda, Cristoforo Mameli, Francesco, Luigi, Paolo e Vittorio Matta, Lodovico Trudu, Giuseppe Zaccheddu. Oppure la "società" che nel 1867 iniziò gli scavi nella necropoli punico-romana di Tuvixeddu a Cagliari, composta da Antonio Roych, Michele Satta, Efisio Timon, Vincenzo Crespi. E poi la neonata "Società Archeologica" fondata nel Sulcis ed a Capoterra dall'ingegnere minerario Léon Gouin. Ancora a Perfugas, dove si era "costituita in seguito una società per esplorare regolarmente quel sito" ed a Laerru, gli scavi di Monte Altanu, svolti con poco profitto da "una società" di privati cittadini, così come a Cornus, dove "sono state fondate società che vi rimasero più d'un mese, attendendo ai lavori che fruttarono un'immensa quantità di urne cenerarie in vetro, e di fiale, e guttarii in vetro di ogni colore di cui sono piene le private collezioni". Infine la Società Archeologica Sarda, nata nel 1872, che "però il giorno che è nata", che doveva occuparsi della pubblicazione di un suo "Bullettino". Del resto, già nella Prefazione al VII numero del "Bullettino", lo Spano aveva suggerito la nascita di un'associazione, di una vera e propria società o accademia; almeno aveva auspicato che "alcuni si unissero, per praticare ogni anno piccoli scavi

in alcuni punti non ancora toccati dell'Isola, dove tuttora è seppellita la storia di quei popoli che più non sono".

Numerosissime le collezioni visitate dallo Spano e rapidamente presentate nel "Bullettino" e nelle "Scoperte": per tentarne un elenco si possono ricordare i nomi dei proprietari, Giovanni Busachi, l'ing. Francesco Calvi (proprietario di una preziosa "dattiloteca"), L. Calvi, Salvatore Carta, il gen. L. Castelli, Raimondo Chessa (direttore della Banca Nazionale di Cagliari e membro dell'Instituto Archeologico di Roma), Giovanni De Candia, can. Salvatore Angelo De Castro, Francesco Grixoni, Domenico Lofredo ad Oristano, Giuseppe L. Manconi, S. Müller, Battista Mocci a Cuglieri, F. Orrù a Sant'Antioco, Ignazio Pillito a Cagliari, avv. Fara Puggioni a Cagliari, Antonio Roych (collezione poi acquistata dall'Amministrazione provinciale di Cagliari), il giudice Francesco Spano ad Oristano (collezione poi passata alla figlia Spano Lambertenghi e quindi ad Enrico Castagnino), Paolo Spano ancora a Oristano, il can. Luigi Sclavo a Sassari, il teol. Filippo Felice Serra a Cargeghe, il sac. Salvatore Spano a Ploaghe, il cav. Maurizio Sulis a Cagliari, il cav. Efsio Timon, Eugenio Vaquer a Villasor. E poi i reperti sardi conservati in altre collezioni, come il Mosaico di Orfeo, rinvenuto a Cagliari nel 1762 e fatto trasferire dal Ministro Bogino presso l'Accademia delle Scienze e poi presso il Museo Egiziano di Torino⁶⁷.

In questi aridi elenchi c'è veramente tutta la Sardegna, ci sono gli uomini di cultura e gli affaristi, c'è il ceto dirigente di un'isola ancora disattenta in genere ai problemi della nascente archeologia, sottoposta in continuazione ad atti vandalici, se il sindaco di Torralba era arrivato a far demolire una parte del nuraghe Santu Antine, per realizzare un abbeveratoio per i maiali: eppure era un nuraghe reso celebre nel 1829 per la visita del re Carlo Alberto. Lo Spano invoca ancora una volta "una commissione conservatrice di antichità" che garantisca la tutela e la difesa del patrimonio archeologico isolano.

Fu lo Spano a recuperare un ritardo secolare, consentendo alla Sardegna di aprirsi alla conoscenza di moltissimi studiosi italiani e stranieri. I temi sollevati sono ancora oggi quanto mai vitali: la destinazione dei nuraghi, il collegamento con i Shardana, le fasi della romanizzazione, la localizzazione del tempio del *Sardus Pater*, che lo Spano pensava sul Capo Frasca, a S di Tharros, pur conoscendo le rovine di Antas, la cristianizzazione dell'isola.

I grandi scavi, svolti con la partecipazione diretta dello Spano: a Tharros, a Florinas ed a Mesu Mundu presso il Monte Santo nel '57⁶⁸, a Tuvixeddu nel '65 e nel '67, nell'anfiteatro di Cagliari nel '66, a Monteleone Roccadoria ed a Padria nel '66, a Pauli Gerrei nel '65; e poi Nora, Sulci, Neapolis, Forum Traiani, Cornus, Turrus Libisonis, Olbia, infine a Ploaghe nei nuraghi Attentu e Don Michele citati nelle Carte d'Arborea, fino al '75: qui si sarebbero svolti secondo Giovanni Lilliu i primi scavi stratigrafici in Sardegna⁶⁹; gli altri scavi, di cui lo Spano fornisce informazioni e dettagli, come quelli del 1875 ad Osilo di Pio Mantovani e G. Arnaudo; a Tharros nel 1875 dell'avv. Domenico Rembaldi e del tipografo Giorgio Faziola di Firenze (quest'ultimo si sarebbe impegnato per la ristampa del "Bullettino", ormai esaurito); inoltre le scoperte occasionali, gli scavi per la realizzazione di opere pubbliche (come la ferrovia di Porto Torres, la stazione di Cagliari), le analisi paleo-antropologiche, come quelle affidate a P. Mantegazza. Inoltre la politica di acquisti dei grandi musei internazionali, il British (con le dubbie attività di Gaetano Cara) ed il Louvre, con gli scavi di R. Roussel a Cornus, ma anche a Cagliari ed a Nulvi. E poi i materiali (sui quali si veda l'appendice di Esmeralda Ughi), le iscrizioni, ma anche i monumenti (teatri, anfiteatri, terme) ed i reperti dalla preistoria all'età medioevale, con particolare attenzione per l'età romana (armi, bronzetti, scarabei egittizzanti, amuleti, statue, lucerne, ceramiche, mosaici, monete, gioielli, vetri, sarcofagi, urne cinerarie, ecc.).

Possiamo seguire in diretta l'inaugurazione del nuovo Museo di Cagliari (avvenuta il 31 luglio 1859, quando fu scoperto il busto del Della Marmora), l'accrescersi delle collezioni (con la donazione di epigrafi puniche di Cartagine effettuata da N. Davis, con l'acquisto di intere raccolte e con la donazione della raccolta archeo-

⁶⁷ ASC, Segreteria di Stato e di Guerra, serie II, busta n. 152, *Relazione sopra il pavimento in mosaico scoperto in un campo vicino a San Bernardo di Stampace*, di Gemiliano Deidda (Cagliari, 4 marzo 1763); vd. G. SPANO, *Orfeo, Mosaico Sardo esistente nel Museo Egiziano di Torino*, "BAS", IV, 1858, pp. 161-165; S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia, Sardinia*, Roma 1981, nr. 101; vd. ora A. MATTONE, P. SANNA, *La "rivoluzione delle idee", La riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)* "Rivista Storica Italiana", CX, 3, 1998, p.892 e n. 144.

⁶⁸ Vd. SPANO, *Testo ed illustrazioni cit.*, "BAS", IX, 1863, p. 147, con la vecchia denominazione S. Maria in Bubalis; il nome moderno di S. Maria di Mesu Mundu viene collegato alla "sua forma di calotta".

⁶⁹ LILLIU, *Giovanni Spano cit.*, p. 35. Per gli scavi nei nuraghi di Ploaghe, vd. anche A. MORAVETTI, *Monumenti, scavi e scoperte nel territorio di Ploaghe e M.A. Fadda Pirisi, Il nuraghe Don Michele di Ploaghe*, in *Contributi su Giovanni Spano cit.*, pp. 11 ss. e 47 ss.

⁷⁰ Con la dedica allo Spano, "che dottamente illustrò liberalmente accrebbe il Museo sardo", vd. *Catalogo della raccolta Archeologica sarda del can. G. Spano da lui donata al Museo di Antichità di Cagliari, Parte prima*, Cagliari 1860; *Parte seconda*, dedicata a *Monete e medaglie*, Cagliari 1865. Vd. ora C. TRONCHETTI, *I materiali di epoca storica della collezione Spano*, in *Contributi su Giovanni Spano cit.*, pp. 115 ss.

logica, che nel 1860 valse allo Spano una medaglia con l'effigie di Vittorio Emanuele II re di Sardegna)⁷⁰. Eppure appena due anni prima era "un fatto che delle tante (lapidi) sarde che riporto, appena una n'è rimasta, che trovasi nel R. Museo di Cagliari", forse a causa dell'imprevidenza del direttore Gaetano Cara, che non proteggeva a sufficienza il patrimonio del museo, trattandolo come se fosse una sua proprietà privata.⁷¹

8. È soprattutto il "Bullettino Archeologico Sardo" a consentirci di definire il quadro dei collaboratori, perché a parte i 398 articoli firmati dallo Spano ed i 5 articoli anonimi, 142 articoli sono firmati da amici e corrispondenti, anche se in qualche caso si tratta solo di ristampa di lavori pubblicati in riviste italiane o straniere: Pietro Martini è presente quasi tutti gli anni con ben 43 articoli, segue Celestino Cavedoni (direttore della Biblioteca di Modena, conosciuto dallo Spano fin dal 1839, difensore delle Carte d'Arborea ed in particolare del Ritmo di Gialeto, fino alla morte avvenuta nel 1870)⁷² con 23, Pier Camillo Orcurti (primo assistente del R. Museo Egiziano di Torino, un "distinto egittologo", che "morì per isforzi di studio, disgraziatamente nel manicomio", che lo Spano conobbe personalmente a Torino nel 1856)⁷³ con 17, Vincenzo Crespi (assistente del R. Museo archeologico) con 11, Alberto Della Marmora con 5, il discusso archivista Ignazio Pillito e lo "scrittore di cose nazionali" Francesco Fiori Arrica con 4 (tutti pubblicati dopo la morte avvenuta nel 1855 durante l'epidemia di colera)⁷⁴, "il dotto e distinto archeologo" Raffaele Garruci⁷⁵ con 3; con due articoli François Bourgade (Cappellano della Cappella Imperiale di San Luigi di Cartagine, poi divenuto amico personale dello Spano dopo il viaggio in Tunisia del 1856)⁷⁶, Salvatore Cocco (rettore di Austis), Salvatore Cossu (rettore di Ploaghe), Giulio Minervini (che lo Spano conobbe a Pompei nel 1856: egli era "il regio bibliotecario, il continuatore del "Bullettino archeologico napoletano" ed il presidente dell'Accademia pontiniana")⁷⁷, Salvatore Orrù (il medico chirurgo di Milis, noto per le scoperte di Cornus), il sacerdote Giovanni Pisano⁷⁸; infine compagno tra i collaboratori il celebre arabista Michele Amari (ministro della Pubblica Istruzione dal 1863), G. Brunn⁷⁹, Gaetano Cara, il conte Ippolito Cibrario "segretario del Gran Magistero della Sacra Religione"⁸⁰, figlio del più noto Luigi Cibrario (il Ministro al quale lo Spano doveva nel 1853 l'ingresso nel Consiglio universitario di Cagliari)⁸¹, il conte Alberto De Retz, D. Detlefsen⁸², Gaspere Gorresio (segretario dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino, classe di scienze morali, storiche e filologiche), G. Henzen (segretario generale dell'Istituto archeologico di Roma, che lo Spano conobbe personalmente nel 1856)⁸³, il tedesco M.A. Levy, L. Müller⁸⁴, il frate Luigi Pistis, Vincenzo Federico Pogwisch (che lo Spano conobbe a Messina nel 1856)⁸⁵, Antioco Polla, Antonio Spissu (rettore della parrocchia di Serri) ed il Conte Carlo Baudi di Vesme (pienamente coinvolto nella difesa delle Carte d'Arborea ed in particolare del Codice Garneriano).

⁷¹ Vd. SPANO, in "BAS", IV, 1858, p. 3.

⁷² Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 155.

⁷³ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, pp. 204, 213 n. 50.

⁷⁴ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 195.

⁷⁵ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 227.

⁷⁶ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 197.

⁷⁷ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, pp. 202 e 212 n. 47.

⁷⁸ Vd. *Illustrazione sopra un epitafio greco del R. Museo di Cagliari (Lettera al prof. G. Pisano)*, Cagliari 1849.

⁷⁹ Si tratta di un articolo sui vetri di Cornus, ripreso dal "Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma".

⁸⁰ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 268 n. 27.

⁸¹ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 189.

⁸² Si tratta di una ristampa di un articolo comparso sul "Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma" del 1861.

⁸³ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 203.

⁸⁴ Solo per la ristampa di un breve studio *Sulle monete dell'impero Cartaginese che si trovano in Sardegna*, che è ripreso dal volume *Numismatique de l'ancienne Afrique* del 1861.

⁸⁵ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 201.

QUADRO COMPLESSIVO DEGLI AUTORI DEL "BAS"

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	TOTALE
Amari										1	1
Bourgade	1	1									2
Brunn										1	1
Cara	1										1
Cavedoni			5	3	3	6	3	2		1	23
Cibrario										1	1
Cocco					1	1					2
Cossu	1			1							2
Crespi				2	2		1	3	2	1	11
Della Marmora				1	2	1	1				5
De Retz	1										1
Detlefsen								1			1
Fiori Arrica	1		1		2						4
Garrucci					2	2	1				5
Gorresio								1			1
Henzen				1							1
Levy						1					1
Martini	3	6	6	7	6	6	6	3			43
Minervini			1?		1						2
Müller										1	1
Orcurti	4	4	3	3			1		2		17
Orrù			1?		1						2
Pillito	1	1		2							4
Pisano	2										2
Pistis								1			1
Pogwish					1						1
Polla		1									1
Spano	29	41	40	39	41	41	48	41	38	48	398
Spissu					1						1
Vesme										1	1
Anonimi		2		1					1	1	5
TOTALE	44	56	55	58	61	58	61	53	42	54	542

Se estendiamo l'indagine alle "Scoperte", abbiamo notizia di relazioni e rapporti amichevoli dello Spano con qualificatissimi studiosi italiani, molti dei quali conosciuti di persona durante il V Congresso preistorico di Bologna, svoltosi nel 1871, che fu l'occasione per lo Spano per presentare al mondo la civiltà nuragica, anche se con qualche interferenza del Cara, che nella circostanza fece distribuire il suo opuscolo sui "flagelli", di cui si dirà: è il caso di Luigi Pigorini, prima direttore del Museo di Parma, poi a Roma direttore del Museo italiano preistorico ed etnografico, che avrebbe ricevuto nel 1876 almeno una ventina di oggetti sardi⁸⁶. È il caso anche di Giuseppe Bellucci di Perugia, di B. Biondelli, direttore del Gabinetto numismatico di Milano (che fu a Cagliari, poi a Cartagine ed infine a Sassari nel 1865), di C. Capellini, di Giancarlo Conestabile di Perugia, del latinista G. Crisostomo Ferrucci, bibliotecario della Laurenziana di Firenze, di Gian Francesco Gamurrini, direttore del Museo di Firenze, di G. Gozzadini di Bologna ("dotto ed archeologo rinomato")⁸⁷, di Gregorio Ugdulena, di Atto Vannucci, conosciuto a Firenze nel 1862; ma lo Spano era, in rapporti anche con il celeberrimo Giovanni Battista De Rossi, che conobbe a Roma fin dal 1856⁸⁸, e che seguì l'edizione di alcune iscrizioni paleocristiane della Sardegna. Dell'abate torinese Amedeo Peyron, così come di Carlo Promis si è già detto. I rapporti con Pasquale Tola, presidente della Società ligure di Genova, "attivo ed ammirato da tutti i membri che assistevano alle adunanze per la sua prontezza, dottrina ed eloquenza", "ingegno eminente, scrittore incomparabile e di gran genio, uno dei primi ingegni della Sardegna" non furono in realtà sempre buoni⁸⁹; lo Spano del resto aveva seguito il Della Marmora nella polemica sull'edizione delle iscrizioni latine della Grotta delle Vipere, che nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* appariva "pessima" ma anche "scorretta ed incompleta"⁹⁰.

Si è già accennato al profondo rapporto di amicizia e di collaborazione con il generale Alberto Ferrero Della Marmora, morto a Torino il 18 aprile 1863, ma anche con il padre Vittorio Angius (morto a Torino nel 1862 nell'"inedia e miserabilmente")⁹¹ e con il barone Giuseppe Manno, "gloria della Sardegna e dell'Italia, per i suoi dotti, eleganti e variati scritti", morto nel 1868, che fu in stretta relazione epistolare con lo Spano e che, a differenza di quanto normalmente si scrive, sembra parzialmente aver aderito alla falsificazione delle Carte d'Arborea⁹².

9. Sarà però ancora più utile l'elenco completo dei corrispondenti stranieri dello Spano: il cav. Beulè di Parigi (poi Ministro della Pubblica Istruzione, "il quale si era portato in Cartagine per far scavi onde studiare e stabilire la topografia dell'antica *Byrsa*", che fu a Cagliari al Museo; "indi partì per Sassari per imbarcarsi col vapore di Marsiglia")⁹³, Augusto Bouillier di Parigi, François Bourgade di Cartagine (per le iscrizioni fenicie), E. Bormann (per il cippo dei *Giddilitani*), Paulus Cassel (per la trilingue di San Nicolò Gerrei), François Chabas (per i Shardana), l'antiquario inglese N. Davis (apprezzato per il dono di 6 stele puniche da Cartagine)⁹⁴, E. Desjardins (ancora per il cippo dei *Giddilitani*), Gabriel De Mortillet (per i nuraghi), Julius Euting (bibliotecario di Tubinga, in occasione del viaggio a Sassari ed a Porto Torres), Wolfgang Helbig (segretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, che fu a Cagliari ed a Ploaghe nel 1875 e che l'anno successivo avrebbe dedicato allo Spano un lavoro *sopra l'arte fenicia*)⁹⁵, G. Henzen (segretario generale dell'Istituto archeologico di Roma, che lo Spano conobbe nel 1856)⁹⁶, Renato Laboulaye (per la tavola di Esterzili), Léon Gouin (ingegnere minerario nel Sulcis), M.A. Levy, il barone di Maltzan (che visitò la Sardegna nel 1868), Francisco Martorell "dotto signore di Barcellona" (che fu in Sardegna nel 1868, "venuto espressamente per visitare i Nuraghi Sardi e studiarli per poterne far paragone coi *Talaioth* delle Baleari"), I. Mestorf, Th. Mommsen (in Sardegna nell'ottobre 1877), Heinrich Nissen (in Sardegna nella primavera 1866,

⁸⁶ Vd. M.L. FERRARESE CERUTI, *Materiali di donazione Spano al Museo Pigorini di Roma*, in *Contributi su Giovanni Spano cit.*, p. 65.

⁸⁷ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 259.

⁸⁸ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 203. Per la corrispondenza con lo Spano, vd. M. CERESA, *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Cagliari-Città del Vaticano 1990, p. 96 n. 77, Cod. Vat. Lat. 10528.

⁸⁹ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 233 e p. 268 n. 24.

⁹⁰ A. D. MARMORA, *Sulle iscrizioni latine del Colombario di Pomptilla*, "BAS" VIII, 1862, p. 113; vd. G. SPANO, *Serpenti che si vedono scolpiti nelle tombe*, *ibid.*, p. 138.

⁹¹ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 237; vd. ID., *Abbecedario storico cit.*, p. 75: "dimenticato da tutti e nell'inedia, mentre avrebbe meritato alto compenso dalla patria".

⁹² Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 261 e pp. 271 s. n. 62. Per la posizione di G. Manno verso le Carte d'Arborea è fondamentale la lettera del 10 maggio 1859, pubblicata in SPANO, *Testo ed illustrazioni cit.*, "BAS", IX, 1863, pp. 151 s. n. 2: "così il mio lamento dell'essersi tacciuto dagli orgogliosi storici Romani il nome degli Eroi Sardi che hanno dovuto capitanare le molte guerre d'indipendenza combattute dai nostri padri, è di molto attenuato".

⁹³ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 226.

⁹⁴ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 266 n. 4.

⁹⁵ W. HELBIG, *Cenni sopra l'arte fenicia. Lettera al sig. Senatore G. Spano*, Roma 1876, estr. "Annali dell'Inst. di corrispondenza archeologica".

⁹⁶ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 203.

per preparare il viaggio del Mommsen), Valdemar Schmidt (del Museo di Copenaghen, conosciuto in occasione del congresso preistorico di Bologna), Otto Staudinger di Berlino (per le indagini preistoriche a Siligo del 1855, già nel primo volume del "Bullettino"), Pompeo Sulema (inviato da Cartagine in Sardegna da François Bourgade, per l'edizione delle iscrizioni fenicie del Museo di Cagliari), l'inglese Elisabetta Warne ("bizzarra e stravagante", che si trattenne a Cagliari nel 1859 per alcuni mesi)⁹⁷, J.A. Worsaae (del Museo di Copenaghen, conosciuto in occasione del congresso preistorico di Bologna), ecc.

Non è possibile in questa sede ricostruire i dettagli dei singoli contatti, che pure in futuro meriterebbero di essere meglio studiati, alla luce soprattutto dell'ampio epistolario conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari e presso il Rettorato. Ci limiteremo pertanto a trattare solo alcuni nuclei tematici, con riguardo in particolare ai rapporti di amicizia dello Spano con alcuni studiosi tedeschi, soprattutto Otto Staudinger, Iulius Euting, Wolfgang Helbig, Heinrich Nissen, Theodor Mommsen, ma anche il Barone di Maltzan, che visitò la Sardegna tra il febbraio ed il maggio 1868 e che morì suicida a Pisa il 22 febbraio 1874⁹⁸. Di lui lo Spano ricorda "i viaggi fatti in Oriente e in tutta l'Africa, sino al Marocco, esponendosi a tanti pericoli"; egli "parlava l'arabo come un musulmano e si associò ad una carovana con nome finto per visitare La Mecca ed il sepolcro di Maometto"⁹⁹.

Il viaggio di Otto Staudinger è segnalato sul primo numero del "Bullettino", mentre ripetutamente si elencano le recensioni positive che la Rivista aveva ricevuto in Germania. Si può però partire da una preziosa notizia registrata sulle "Scoperte" del 1870¹⁰⁰, a proposito del viaggio in Sardegna effettuato nell'ottobre 1869 dal "dotto Professore bibliotecario di Tubinga, che venne in Sardegna (...) collo scopo di studiare e copiare tutte le iscrizioni fenicie": si tratta di Iulius Euting, che "passando da Sassari a Porto Torres per prender imbarco per Marsiglia", poté osservare con dolore una fase della distruzione dell'acquedotto di Turris Libisonis. Egli poté raccontare allo Spano le sue impressioni in una lettera successiva forse dei primi mesi del 1870: "*quum ex urbe Sassari discederem, juxta viam viros vidi qui antiquum aquae ductum Romanorum, barbarorum more in latomiarum modum despoliantes, ferro et igne saxula deprompserunt, non sine dolore!*". Dalle pagine del volume emerge la viva simpatia dello Spano per "il dotto giovine Bibliotecario di Tubinga" e per la causa prussiana: "se pure non sarà distratto dai suoi studj impugnando l'arma nel campo dell'atroce guerra per difendere la patria dall'inqualificabile aggressione gallica".

Ugualmente interessanti le notizie sul viaggio effettuato in Sardegna da Wolfgang Helbig, segretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma: lo Spano aveva fino all'ultimo progettato di poter svolgere gli scavi a Ploaghe nel mese di maggio 1875 in compagnia dell'amico e collega tedesco, che gli "aveva scritto d'esser sulle mosse per venire in Sardegna, e che da Cagliari sarebbe venuto in Ploaghe" per visitarlo e per "conferire insieme". Lo Spano rammaricato ricorda: "io lo aspettai come un angelo, che mi avrebbe aiutato e somministrati lumi nel modo di eseguire i lavori che aveva preparato", ma l'Helbig, "occupato per istudiare e disegnare i monumenti sardi nel R. Museo di Cagliari" arrivò a Ploaghe solo il 27 maggio, quando lo Spano aveva già concluso gli scavi e stava per rientrare a Cagliari; lo studioso tedesco, accolto cordialmente, ripartì però in giornata per Sassari, accompagnato dal can. Luigi Sclavo e dal prof. Luigi Amedeo, che vedremo di nuovo mobilitato due anni dopo in occasione della visita del Mommsen a Sassari. In una lettera del successivo 5 giugno l'Helbig ricordava l'accoglienza ricevuta dai Sardi, "presso i quali mi sono sentito come quasi nella Mark Brandeburg", che gli avevano "inspirato una specie di nostalgia che non finirà mai" e prometteva di tornare presto nell'isola¹⁰¹.

10. Più importanti sono le notizie sul viaggio di Heinrich Nissen, in vista dell'edizione del decimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, a cura dell'Accademia berlinese: nelle "Scoperte" del 1866 si segnala il passaggio nell'isola del "dotto archeologo" Enrico Nissen di Berlino, "per far un'escursione archeologica in Sardegna e studiarvi i monumenti figurati"; partito il 1 giugno 1866 per Sassari, "per prender imbarco per Ajiaccio", lo studioso tedesco, poté effettuare un fac-simile dell'epitafio di *Proculus Colonus*, inciso su una lastra rinvenuta tra le rovine del Palazzo di Re Barbaro a Porto Torres¹⁰². Lo Spano lo ricorda qualche anno dopo come

⁹⁷ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 227.

⁹⁸ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, pp. 261 s. e p. 272 n. 63.

⁹⁹ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 262.

¹⁰⁰ SPANO, *Scoperte 1870*, p. 35 n.1.

¹⁰¹ SPANO, *Scoperte 1875*, p. 23 ss.

¹⁰² CIL X 7957.

“archeologo eruditissimo”, segnalando che “conferimmo insieme su molti punti che riguardavano la Sardegna”: “per suo mezzo entrai in relazione e in corrispondenza col celebre Teodoro Mommsen, che fu in Sardegna per conoscermi in persona (!) nel 1877”¹⁰³. Del resto, lo stesso Mommsen avrebbe scritto sul decimo volume del *CIL*: “*ex nostratibus Henricus Nissen mea causa Cagliariitani musei titulo descripsi*”¹⁰⁴. Noi sappiamo che il Nissen restò in relazione con lo Spano, se nel 1867 gli segnalò alcune iscrizioni di classiari sardi da Sorrento, Napoli e Pozzuoli.

Noi possediamo molte informazioni sui rapporti tra Mommsen e lo Spano, a partire dal giudizio sulla falsità delle epigrafi del codice Gilj delle Carte d'Arborea, formulato nel 1870¹⁰⁵, fino all'edizione della tavola di Esterzili ed al burrascoso viaggio in Sardegna dell'ottobre 1877; sappiamo dell'ipercriticismo del Mommsen, che colpì ripetutamente (ed ingiustamente) lo Spano. Ad esempio sono note le riserve del Mommsen, sui toponimi Fogudolla, Foce dell'Olla, fiume Doglio, Torre d'Oglio e di Oglià, Sisiddu, Oddine, che a giudizio dello Spano conserverebbero tutti il ricordo dei *Ciddilitani*¹⁰⁶: tutti toponimi attestati solo da documenti antichi, che lo studioso tedesco nel suo eccesso di ipercriticismo dubitava potessero appartenere alla falsificazione delle Carte d'Arborea: “*nec recte opinor Spanus cum regione Oddine id composuit, vel cum antiqua turri ad fauces fl. Mannu dicta Torre d'Oglio in instrumentis antiquis, quae vide ne sint ex genere Arboreanorum*”¹⁰⁷. Ma, dando torto al Mommsen, il Pais qualche anno dopo avrebbe dimostrato la bontà delle intuizioni dello Spano, che collegava la parola *ollam* incisa sul lato stretto della lapide (collocato verso occidente) all'antica denominazione della foce e dell'approdo sul pittoresco Rio Mannu¹⁰⁸.

Del resto, i sospetti del Mommsen hanno sempre sullo sfondo il problema dei falsi, che nel 1877 sarebbe esploso con la visita dello studioso tedesco a Cagliari, un avvenimento a lungo atteso e temuto dallo Spano: “in questo mese o nell'altro deve arrivare il celebre Teodoro Mommsen (...). Io temo l'arrivo di questo dotto, perché nello stato in cui sono farò cattiva figura”¹⁰⁹. In occasione di un pranzo ufficiale al quale sarebbero stati presenti tra gli altri Giovanni Spano, il Soprintendente Filippo Vivanet, il prof. Patrizio Gennari, il Mommsen avrebbe espresso giudizi pesanti sui falsari delle Carte d'Arborea, che arrivavano a negare la storicità di Eleonora d'Arborea¹¹⁰, confermando di voler “smascherare l'erudita camorra” isolana¹¹¹; egli avrebbe scherzato poi un po' troppo pesantemente sui suoi propositi di voler condannare prossimamente la quasi totalità della documentazione epigrafica isolana, ed in particolare le “iscrizioni di fabbrica fratesca”¹¹². Su “L'Avvenire di Sardegna” del 21 ottobre 1877 sarebbe comparsa una polemica lettera “d'oltretomba” firmata da Eleonora d'Arborea ed indirizzata a Filippo Vivanet: lo studioso sarebbe stato aspramente contestato per non aver difeso la storicità di Eleonora, di fronte all’“invidioso tedesco” ed all’“orda germanica” e per aver, con il pranzo, “digerito l'insulto fatto alla [sua] memoria”. Anche il vecchio senatore Spano sarebbe stato strappazzato alquanto, tanto da essere considerato un traditore, per il quale si sarebbe suggerita una punizione

¹⁰³ Vd. SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 255.

¹⁰⁴ TH. MOMMSEN, in *CIL*, X,2, p. 782.

¹⁰⁵ Vd. MASTINO, P. RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea cit.*, pp. 221 ss.

¹⁰⁶ Vd. SPANO, *Postilla alla lapide*, in *Scoperte*, p. 35

¹⁰⁷ *CIL* X 7930, vd. A. MASTINO, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, “Bollettino dell'Associazione Archivio Storico Sardo di Sassari”, II, 1976, pp. 187-205.

¹⁰⁸ Vd. E. PAIS, *Le infiltrazioni delle falsificazioni delle così dette “Carte di Arborea” nella Storia della Sardegna*, in *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio Romano*, Roma 1923, p. 670; vd. *ibid.*, p. 331 n. 3.

¹⁰⁹ Vd. S. TOLA, in SPANO, *Iniziazione cit.*, p. XI.

¹¹⁰ Vd. G. GHIVIZZANI, *Al prof. Teodoro Mommsen*, in S.A. DE CASTRO, *Il prof. Mommsen e le Carte d'Arborea*, Sassari 1878, pp. 7 s.: si criticano “certe paroline che dicono esserle uscite dalla bocca”, “paroline agrette anzi che non” e lo si invita a guardarsi, nel viaggio per Sassari, “da un certo de Castro”. L'imbarazzo del Mommsen è evidente nella risposta pubblicata su “L'Avvenire di Sardegna” il 25 novembre, cfr. TH. MOMMSEN, in DE CASTRO, *Il prof. Mommsen cit.*, p. 13 (dove si fa cenno a “qualche parola ... detta da me in una riunione privata, riguardo a certi punti della Storia della Sardegna”; “parole probabilmente male espresse e certamente assai male ripetute di un viaggiatore tedesco”). Vd. anche a p. 15 il giudizio sulla “vostra eroica Eleonora”, al quale il Mommsen si sottrae, perchè dichiara di volersi occupare solo di epigrafia latina e di storia romana. Sui nomi degli studiosi presenti al pranzo ufficiale, vd. I. Pillitto, in DE CASTRO, *Il prof. Mommsen cit.*, p. 56, per il quale lo Spano, ammalato, preferì non ribattere “per non impegnarsi in una discussione ormai superiore alle sue forze”. Più in dettaglio, al pranzo ufficiale, offerto dal prefetto Minghelli Valni, erano presenti il prof. Pietro Tacchini dell'Università di Palermo, i senatori conte Franco Maria Serra e can. Giovanni Spano, il consigliere delegato cav. Alessandro Magno, il preside dell'Università prof. Gaetano Loi, i proff. Patrizio Gennari e Filippo Vivanet, cfr. “L'Avvenire di Sardegna”, VII, nr. 247, 17 ottobre 1877, p. 3.

¹¹¹ TH. MOMMSEN, in DE CASTRO, *Il prof. Mommsen cit.*, p. 15. Vd. le ironiche osservazioni di Salvator Angelo De Castro in una lezione del 3 novembre 1877 agli studenti dell'Università di Cagliari, in G. MURTAS, *Salvator Angelo De Castro*, Oristano 1987, p. 76.

¹¹² Tali osservazioni furono ripetute a Sassari, in occasione del pranzo offerto dai redattori de “La Stella di Sardegna”, cfr. DE CASTRO, *Il prof. Mommsen cit.*, pp. 17 s.: “quando egli, per esempio, mi veniva dicendo che, in Sardegna, di cento iscrizioni, cento son false e fratesche, poteva io credere ch'ei non celiasse? E celiando io lo pregava a non usare una critica tanto severa per tema che col cattivo se ne potesse andar via anche il buono. Per le altre provincie d'Italia, ammise il dieci per cento d'iscrizioni vere; meno male!”. Tali giudizi sulle “iscrizioni di fabbrica fratesca” furono ripresi anche nella rubrica i “Pensieri” pubblicata su “La Stella di Sardegna”, III, 44, del 4 novembre 1877, p. 224.

esemplare: egli sarebbe dovuto diventare la “zavorra” utilizzata per il “globo aerostatico” sul quale il Vivinet avrebbe dovuto errare per sempre, lontano dalla terra sarda; eppure, “se al canonico Spano avessero toccato i suoi Nuraghi, quante proteste non si sarebbero fatte!”. Dunque lo scontro si sarebbe progressivamente esteso nel tempo, fino a sfiorare lo Spano, a prescindere dal sostegno da lui assicurato ai falsari delle Carte d’Arborea¹¹³. Eppure proprio il viaggio del Mommsen doveva scatenare in Sardegna finalmente una salutare reazione ed un rapido processo di rimozione dei falsi, che avrebbe coinvolto lo stesso De Castro, lasciandosi andare ingenuamente nei giorni successivi con Enrico Costa e con Salvatore Sechi Dettori ad ammissioni sulla “vera storia delle carte”, accennando a fatti precisi, a responsabilità, a veri e propri misfatti; chiamato a rispondere su “La Stella di Sardegna”, il De Castro si sarebbe per il momento sottratto dal fornire i chiarimenti promessi, per paura del “codice penale”, ma anche per “ragioni di convenienza e di amicizia”, continuando a polemizzare col Mommsen, che “non lesse mai queste cose e giudicò, a vanvera, anzi *ab irato*”; un giudizio ripreso dal Pillitto, per il quale il De Castro avrebbe dovuto fornire “un farmaco al Mommsen per calmare la sua bile irritata dal Ghivizzani”; eppure il Sechi Dettori, in pieno accordo con il Vivinet, rivolgeva un appello al De Castro, al “nostro illustre archeologo Giovanni Spano”, al “dotto Pellitu”, al “cancelliere Poddighe, della cattedrale d’Oristano”, nonché al “commendator Giuseppe Corrias”, perchè finalmente dicessero “il vero intorno a queste benedette pergamene”, consapevoli “che la storia segna con maggior gratitudine i nomi di coloro che dissero tutta la verità intorno agli uomini ed alle cose, che non di quelli i quali sulle cose e sugli uomini vollero distendere un velo *pietoso*, che infine verrà squarciato dalla giustizia dei secoli”¹¹⁴.

Comunque fu proprio il Mommsen a purgare lo Spano dall’accusa di essere coinvolto nella falsificazione, con il poco noto giudizio pubblicato nella parte iniziale del decimo volume del *Corpus inscriptionum Latinarum*: un prezioso giudizio, critico ma anche affettuoso e riconoscente: “*Iohannes Spano (...) per multos annos ut reliquarum antiquitatis patriae partium, ita epigraphiae quoque curam egit Sardiniaeque thesaurum lapidarium non solum insigni incremento auxit, sed etiam sua industria effecit ut notitia ad externos quoque perveniret. (...) Hoc magnopere dolendum est optimae voluntati, summae industriae, ingenuo candori bene meriti et de patria et de litteris viri non pares fuisse vires; nam titulos recte describere non didicit cavendumque item est in iis quae ab eo veniunt a supplementis temere illatis. Nihilo minus magna laus est per plus triginta annos indefesso labore his studiis Spanum invigilasse et multa servasse egregiae utilitatis monumenta, quorum pleraque, si non fuisset Spanus, sine dubio interiissent. Quare qui eum sequuntur, ut facile errores evitabunt, in quos aetatis magis quam culpa incidit, ita difficulter proprias ei virtutes aemulabuntur*”¹¹⁵.

Fu proprio il Mommsen a distinguere la posizione dello Spano (“*ingenuo candori*”) così come quella di Vincenzo Crespi (“*qui in museo bibliothecaque Cagliariitana mihi tamquam a manu fuit vir peritus et candidus*”) e naturalmente del più giovane Filippo Nissardi (collaboratore del Mommsen e dello Schmidt), da quella dei falsari delle Carte d’Arborea, tra i quali avrebbe incluso Pietro Martini ed Ignazio Pillito, sotto i cui auspici vennero in luce dal monastero dei minori osservanti di Oristano (“*ut aiunt*”) i *codices Arboreani*, tra i quali quel codice del notaio cagliaritano Michele Gilj databile tra il 1496 ed il 1498, con gli apografi di un gruppo di iscrizioni latine sicuramente contraffatte, inserite quasi tutte già nel II volume del “Buletтино”, compresa una iscrizione che citava il *templum Fortunae* di Turris Libisonis¹¹⁶ e che dunque era successiva al ritrovamento avvenuto nel 1819 della base autentica pubblicata dal Baille¹¹⁷: “*argumentis quamquam opus non est in re evidenti, confutavi fraudes imperite factas in commentariis minoribus academiae Berolinensis a. 1870 p. 100*”¹¹⁸.

Accantonata la questione dei falsi, molte novità si posseggono ora sull’edizione della tavola di Esterzili¹¹⁹, un importantissimo documento epigrafico segnalato al Mommsen dall’Henzen e dal Nissen. Scrivendo al can. Spano il 13 gennaio 1867, il Mommsen confessava con qualche imbarazzo di essere in procinto di pubblicare l’importantissima iscrizione, bruciando i diritti di chi l’aveva scoperta: “fidandomi nelle osservazioni del Nissen, che mi disse esser certissimo che il monumento si stamperebbe nell’anno decorso [1866] (e certamen-

¹¹³ “L’Avvenire di Sardegna”, VII, nr. 250, 21 ottobre 1877, p. 3, cfr. MASTINO, P. RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d’Arborea cit.*, p. 224 n. 10.

¹¹⁴ Vd. S. SECHI-DETTORI, *Le pergamene d’Arborea, All’illustre Cav. S. Angelo De-Castro*, “La Stella di Sardegna”, III, dicembre 1877, p. 315; S.A. DE-CASTRO, *Le carte di Arborea. Al chiarissimo Signor S. Sechi-Dettori*, “La Stella di Sardegna”, IV, 6 gennaio 1878, pp. 1 s. Di quest’ultimo vd. soprattutto *Il prof. Mommsen e le Carte d’Arborea*, Sassari 1878, opera dedicata alla memoria di Pietro Martini.

¹¹⁵ *CIL X,2*, 1883, pp. 781 s.

¹¹⁶ *CIL X* 1480*.

¹¹⁷ *CIL X* 7946.

¹¹⁸ *CIL X,2*, 1883, p. 781. Vd. MASTINO, P. RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d’Arborea cit.*, pp. 221 ss.

¹¹⁹ *CIL X* 7852, cfr. *La Tavola di Esterzili cit.*

te un tal documento deve e vuole esser pubblicato subito), ho promesso per un foglio tedesco (*l'Hermes*) un articolo sopra questo bronzo, che verrà fuori nel Marzo di quest'anno. Pensavo io di agire con tutta prudenza, lasciando uno spazio di tre mesi interi fra la pubblicazione nell'Italia e la ripubblicazione mia; che certamente non amo io di sottrarre a chi appartiene con ogni diritto l'onore della pubblicazione. Ma ora non posso ritirare la mia parola e ritenere l'articolo promesso e scritto; non mi resta altro dunque di implorare la sua indulgenza, e di pregarla, se l'edizione di Torino non verrà fuori prima, di pubblicare sia a Roma nel *Bullettino* sia in dovunque altro periodico il semplice testo del monumento e di farmene consapevole, affinché possa io aggiungere, che non faccio altro che ripubblicare un testo edito da lei¹²⁰. E, dopo l'arrivo del volume delle "Scoperte" dedicato all'antica Gurulis, con in appendice il testo dell'epigrafe di Esterzili, il 23 gennaio successivo: "Ne farò io il debito uso e così mi vedo tolto da questo dilemma, che per non mancare alla mia parola data all'editore dell'*Hermes* arrischiava io dissentirmi la pubblicazione troppo sollecita di un monumento non ancora fatto di pubblica ragione dallo scopritore medesimo"¹²¹.

11. Un aspetto fin qui relativamente trascurato è quello relativo alla polemica dello Spano con l'odiato direttore del Museo di Cagliari Gaetano Cara, impegnato in commerci ed in affari, escluso dopo il primo anno da qualunque collaborazione con il "Bullettino", protagonista della falsificazione dei così detti "bronzetti fenici" acquistati a caro prezzo dal Della Marmora e dal Museo di Cagliari: un "antiquario *moderno*, per non dire *ignorante*, o meglio l'uno e l'altro", guardato con sospetto da chi, come lo Spano, si riteneva un Archeologo serio. Appare evidente che la rottura tra lo Spano ed il direttore del Museo di Cagliari non era ancora avvenuta nel 1855, se il discusso studioso era stato ammesso a collaborare (per la prima e l'unica volta) nel primo volume del "Bullettino", con un articolo dedicato alla statua di Eracle di Stampace, che il Cara collega con l'epigrafe dedicata *Divo Herculi*, un falso cinquecentesco¹²², che dava alla città il nome di *civitas Iolaea*: il tema delle origini mitiche della Sardegna è dunque presente già nel primo articolo della rivista¹²³. Vent'anni dopo, nell'*Iniziazione ai miei studi*, lo Spano avrebbe dedicato al Cara (senza mai citarlo) pagine di fuoco, già con riferimento all'anno 1858, quando il direttore del Museo di Cagliari si era dimesso in coincidenza con l'inizio dei lavori voluti dal Ministero, che avrebbero portato all'inaugurazione del nuovo Museo (avvenuta il 31 luglio 1859, sotto la direzione di Patrizio Gennari), con l'adozione di un nuovo regolamento e con un più rigoroso controllo sulla politica degli acquisti: "Vedeva egli che avrebbe perduto l'autocrazia che per tanti anni aveva esercitata, dirigendo tutto il Regio Museo come se fosse stato un patrimonio di famiglia. *Vile damnum* ! Si può dire che dall'anno 1806, in cui fu fondato per munificenza del re Carlo Felice, non venne mai cambiato dal modo come lo lasciò il primo direttore De Prunner: era ristretto il locale, vi era una miscellanea e vi si accedeva da una sola porta"¹²⁴. E l'anno successivo lo Spano precisa: "Anche gli affari del Museo, che meglio poteva dirsi, secondo la spiritosa frase del Promis, "un magazzino di rigattiere" procedevano regolarmente perché, dal dì che fu diviso e sistemato come sopra detto, non accadde più nessun disordine; giacché i professori furono emancipati dal così detto direttore del Museo"¹²⁵.

Il problema di fondo è ancora quello dei falsi, Carte d'Arborea ed idoletti fenici: come è noto il codice Gilj pubblicato dal La Marmora nel 1853 conteneva in allegato secondo il Förster "una impudentissima falsificazione relativa ad idoli e ad antichità sarde"¹²⁶. Le carte su cui erano disegnati i monumenti di antichità molto vicini ai falsi idoli sardo-fenici del Museo di Cagliari a giudizio del Loddo Canepa risultavano "aggiunte (non cucite) al protocollo notarile e differenti da questo per qualità, essendo più spesse e consistenti". È per queste ragioni che egli avrebbe ritenuto falsificate solo le pagine (i foglietti volanti) che contenevano i disegni con "figure puerilmente disegnate" con inchiostro rossiccio sbiadito¹²⁷. Come si sa, fu Ettore Pais a rimuovere dalle vetrine del Museo di Cagliari gli idoletti falsi, acquistati per iniziativa e per la complicità di Gaetano Cara, già

¹²⁰ Vd. R. MARA, *Theodor Mommsen e la storia della Sardegna attraverso i carteggi e le testimonianze del tempo*, tesi di laurea presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari (relatori i proff. Antonello Mattone e Attilio Mastino), Sassari 1997-98, p. 335. Vd. ora A. MASTINO, A. MATTONE, *Il viaggio di Mommsen in Sardegna*, in preparazione.

¹²¹ MARA, *Theodor Mommsen* cit., p. 337. L'edizione dell'articolo del Mommsen (con qualche errore forse dovuto all'eccessiva fretta), è in TH. MOMMSEN, *Decret des Proconsul von Sardinien L. Helvius Agrippa vom J. 68 n. Chr.*, "Hermes", II, 1867, pp. 102-127.

¹²² CIL X 1098*.

¹²³ G. CARA, *Statua di Ercole in bronzo*, "BAS" I, 1855, pp. 51 ss.

¹²⁴ SPANO, *Iniziazione* cit., p. 219.

¹²⁵ SPANO, *Iniziazione* cit., p. 226.

¹²⁶ W. FÖRSTER, *Sulla questione dell'autenticità dei codici d'Arborea. Esame paleografico*, "Memorie della R. Accad. delle scienze di Torino", LV, 1905, p. 234.

¹²⁷ F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico della Sardegna*, "Archivio Storico Sardo", XVII, 1929, p. 370, s.v. *Carte d'Arborea*.

direttore del Museo di Cagliari, un personaggio odiato dallo Spano e negli ultimi anni anche dal Della Marmora, che si era fatto ingannare, rimettendoci un patrimonio: come è noto, criticando il ministro C. Matteucci che nel 1862 rifiutava di dimettersi, lo Spano aveva osservato riferendosi al Cara: “Tralasciando di altri improvvidi decreti, si arbitrò di richiamare con decreto ministeriale un incaricato al Museo di antichità, nella persona dell’antico direttore ch’era già da tanti anni giubilato, in vece di confermare il professor Patrizio Gennari sotto il quale procedevano regolarmente gli affari del Museo. Alberto Della Marmora, che ben conosceva l’individuo e gli affari del Museo, fu tanto sdegnato di questa nomina fatta, ed a mia insaputa, che si presentò dal detto Matteucci minacciandolo che avrebbe tenuta un’interpellanza in Senato per aver richiamato chi non doveva richiamare”¹²⁸.

Negli anni successivi, la polemica covava ancora sotto la cenere e lo Spano non era più disposto ad accettare con pazienza le decisioni del direttore del Museo: ad esempio nel 1865 il ritrovamento di due “grandi” sarcofagi a Decimomannu in occasione dei lavori ferroviari era avvenuto in modo del tutto clandestino: “non si è potuto sapere cosa essi contenessero. Appena che si seppe la notizia, vi si portarono il Direttore del R. Museo in compagnia coll’Applicato allo stesso Stabilimento: ma fu mistero”¹²⁹. Lo Spano registrava puntigliosamente sulle “Scoperte” gli acquisti effettuati dal Cara e dal figlio, quasi volesse impedire traffici e commerci a danno del Museo. C’è un’eccezione nella regola adottata di non citare mai per nome l’avversario: nel 1874 il cav. Gaetano Cara compare un’unica volta nelle “Scoperte”, a proposito di un sigillo notarile del XIV secolo: è una piccola deroga al fermissimo proposito di ignorare totalmente l’attività del rivale¹³⁰.

I rapporti si erano ulteriormente guastati dopo la nomina dello Spano a Commissario dei Musei e Scavi di antichità in Sardegna, posizione che gli consentiva di considerare un suo “sottoposto” il direttore del Museo di Cagliari. L’occasione di un nuovo violento scontro tra i due è data dal ritrovamento a Gadoni e ed a Lanusei di alcuni oggetti metallici, che costituiscono il pretesto per una sanguinosa polemica; oggetti che erano stati bizzarramente classificati dal Cara nella “classe dei flagelli”, “come sono le discipline di cui si servono per penitenza di macerazione nei conventi, nei monasteri, e nelle chiese campestri i ladri e malfattori convertiti”, e ciò secondo un anacronistico “giudizio d’un antiquario *moderno*, per non dire *ignorante*, o meglio l’uno e l’altro”, un “nuovo Archimede”; in realtà si trattava per lo Spano di ornamenti metallici o di decorazioni militari. In particolare alcuni erano stati donati fin dal 1860 al Regio Museo di Cagliari dal Sac. Giusto Serra dei Minori Osservanti di Lanusei, anche se l’odiato Gaetano Cara non aveva indicato sull’inventario il nome del donatore, “ma vagamente cita *sepulture di Giganti, Nuraghi di villaggi e campi aperti*, in vece di testimoni oculari e viventi”: c’è sempre sottintesa sullo sfondo la polemica sui falsi bronzetti del Museo di Cagliari, introdotti proprio dal Cara e documentati sulle Carte d’Arborea, sulla cui provenienza il direttore del Museo aveva steso una copertura interessata, una vera e propria cortina fumogena, con gran rabbia dell’ultimo Della Marmora. Ora lo Spano è preoccupato di distinguere e desidera indicare le circostanze dei ritrovamenti dei materiali autentici così come gli autori ed i protagonisti, il “certificato di battesimo” di ciascuno degli oggetti in bronzo introdotti nel museo. Lo Spano, con qualche perfido compiacimento, può ora citare per esteso un “critico e sensato articolo” di Angelo Angelucci, direttore del Museo d’Artiglieria di Torino, comparso sull’XI volume degli “Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino”, per il quale “certe anticaglie Sardesche” del Museo di Cagliari (presentate dallo Spano al V congresso preistorico di Bologna) potrebbero confrontarsi, secondo un’ipotesi già del Della Marmora, con “le cordelline (aiguillets) usate ai nostri giorni dai militari”, oggetti da considerarsi come “*torques o phalerae*”, che “non ha molto il *Cara* impropriamente chiamò *flagelli armi di bronzo offensive*!”. E aggiungeva, con riferimento al volume del Cara del 1871¹³¹: “e confortava questi la sua opinione portando ad esempio uno di quei flagelli adoperati dai Missionari nostri in quelle scene del teatro, e niente affatto da chiesa, con la quale spaventavano la parte dell’Uditorio che alle costoro flagellazioni prorompeva in grida ed in pianti, giurando e scongiurando di mai più peccare”. Segue (alle pp. 20 ss.) una puntigliosa analisi delle descrizioni del Cara, considerate completamente sbagliate, puerili e fuorvianti, sottolineate da corsivi, punti esclamativi e punti interrogativi, tanto da poter esser riprese analiticamente, come “certi esempi riportati dalla vecchia e nuova Crusca” che “servono a provare errata la definizione di alcuni vocaboli”.

Seguono a questo punto i commenti dello Spano, sulle banalità scritte dal Cara, personaggio tenuto sullo

¹²⁸ SPANO, *Iniziazione cit.*, p. 239.

¹²⁹ SPANO, *Scoperte 1865*, p. 30.

¹³⁰ SPANO, *Scoperte 1874*, p. 9.

¹³¹ G. CARA, *Cenno sopra diverse armi, decorazioni, ecc. del Museo di Cagliari*, Cagliari 1871.

sfondo, di cui si continua ad ignorare il nome. Giova citare per esteso il brano: “il nostro sardo antiquario in quel tempo aveva mandato ai membri del congresso preistorico quell’opuscolo citato di sopra, per sentire il loro parere, *spoglio affatto dell’ambizione di rigettare qualunque giudiziosa osservazione* (p. 5), ed ecco da uno di essi è stato ben servito di *giudiziose osservazioni*. Tutti fecero meraviglie in leggere questa sua strana opinione, non che nel negare l’esistenza dell’età della pietra ! Tanto più che quelle che dice *lance taglienti*, sono tutte lavorate con punti simmetrici a dischetti stellati e con ornamenti geometrici, per indicare un dono, che sarebbe stato ridicolo in un’arma di punizione. Del resto non meritava la pena che il ch. Angelucci lo ribattesse così colla logica, perché era ben *flagellato* da sé. Aggiungi che di questi *flagelli* ve ne sono così piccoli che non sarebbero serviti che a flagellare fanciulli. Altri poi ve ne sono di diverso genere che non danno l’idea di *flagello* che nell’immaginazione di un antiquario senza criterio”¹³².

Ma il Cara non è ancora completamente servito: lo Spano coglie l’occasione ghiotta anche per polemizzare con “un opuscolo di 22 pagine”, stampato a Cagliari nel 1876¹³³, nel quale “l’autore dei detti *Flagelli*” polemizzava a proposito della destinazione dei nuraghi con il Barone Enrico di Maltzan, caro amico dello Spano, che aveva visitato la Sardegna dopo il celebre viaggio in Tunisia, pubblicando il suo volume nel 1869 e finendo suicida a Pisa nel 1874¹³⁴. Il canonico poteva ora pubblicare il parere di Gabriel de Mortillet, comparso sulla “Revue prehistorique d’antropologie” del 1876, che ammetteva la validità tesi dello Spano, per il quale i nuraghi erano “semplici abituri fortificati”, non “monumenti commemorativi di vittorie riportate dai Capi di Tribù”, non “templi dedicati al sole”, non “specole per sorvegliare le escursioni dei pirati” oppure “torri d’osservazione”, non tombe o sepolture. Ben diverse erano invece le tesi espresse sull’opuscolo del 1876 dal Cara, che forse senza mai aver visitato uno solo nuraghe, “niega l’opinione di quelli che hanno scritto con scienza sopra di essi”; egli “niega specialmente che non siano state abitazioni, strapazzando il testo della Genesi *urbem et turrim*, sebbene quella nota della pag. 10 debba attribuirsi ad altri, cioè ad uno *pseudo* Biblico, suo pari amico, *senza manifestare alcuna nuova opinione sull’origine ed uso per cui furono costrutti i sardi Nuraghi, mi limito a poche considerazioni sull’opinione già emessa che i medesimi edifizii siano serviti a stabili abitazioni*”. Chi sia lo “*pseudo* Biblico, suo pari amico” non è chiaro, ma forse si può pensare al Can. Francesco Miglior (o piuttosto “Peggior”), anziché al giovane avv. Francesco Elena, autore nel 1878 di un volume *Sopra una iscrizione fenicia scoperta in Cagliari*, dedicato a Gaetano Cara (già defunto)¹³⁵. E aggiunge ora lo Spano: “il bello si è che per provare che non sono serviti di abitazioni adopera li stessi disegni, e li stessi legni di cui si servì il Della Marmora, e si è pure servito il Maltzan, che sono gli identici della nostra Memoria, che gli abbiamo favoriti, perché ce li dimandò, con fine dal lettore qualificabile”. E poi: “noi tripudiavamo di gioja appena che vidi-mo il frontispizio di questo libro, e gridammo allegri *ευρεκα* ! (eureca, eureca), ma invece era l’*Eureca* d’una Commissione. Manco male che questa *Eureca* dei Nuraghi non l’aveva fatta nell’anno 1871 quando mandò i *flagelli* all’esposizione di Bologna, e noi vi abbiamo esposto quattro modelli diversi di Nuraghi Sardi tra i quali uno *costrutto dal Crespi*”. E più in dettaglio: “dopo aver confutato tutte le ragioni che noi, il Maltzan, il Bellucci, ed il De Mortillet abbiamo addotto per provare che i nuraghi erano stabili abitazioni di privati, dacché quei primitivi uomini abbandonarono le spelonche, la vita cacciatrice e nomada, ed associarono l’agricoltura che richiede la dimora stabile dell’uomo, conchiude, facendo voti perché una *Società di archeologi* (non di antiquari) *venga in Sardegna, e studi accuratamente e spassionatamente questi ed altri monumenti* (anche i *flagelli* ?) *per poter sentire il loro savio giudizio, che in tal caso sarebbe basato sopra le proprie osservazioni* (pagg. 22 ed ultima): e noi gli rispondiamo, *quod petis intus habes*, con questa triade di Archeologi che abbiamo citato”. E poi una tremenda stoccata finale: “Più presto questa Società o inchiesta l’avrebbe dovuta richiedere per *studiare accuratamente e spassionatamente gli altri monumenti* che si trovano nel Museo, non della nostra collezione, perché tutti e singoli oggetti di cui è composta abbiamo citato nel Catalogo stampato nel 1860 la fede di battesimo. A far parte di questa inchiesta per esempio noi potremo suggerire per membro il ch. prof. B. Biondelli, che in tanti giorni che fu in Sardegna studiò coll’intelligenza che lo distingue il nostro Museo, oppure il prof. G. Bellucci di Perugia, che è il giudice più competente per distinguere i veri bronzi da sommo maestro, che analizzò anche la Base trilingue sarda nell’occasione dell’esposizione internazionale di Bologna”.

L’*Appendice I* delle Scoperte del 1876 è ancora dedicata al Cara a proposito della recensione al volume del

¹³² SPANO, *Scoperte 1876*, p. 22

¹³³ G. CARA, *Considerazioni sopra una fra le opinioni intorno all’origine ed uso dei Nuraghi*, Cagliari 1876.

¹³⁴ H. B. VON MALTZAN, *Reise auf der Insel Sardinien, nebst einem Anhang über die phönici-schen Inschriften Sardinien’s*, Leipzig 1869.

¹³⁵ P. F. ELENA, *Nota sopra una iscrizione fenicia scoperta in Cagliari*, Lettera al cav. Gaetano Cara, direttore del Museo archeologico di Cagliari, Livorno 1878.

Barone di Maltzan, a firma di Giuseppe Bellucci¹³⁶: il Maltzan aveva accolto la tesi dello Spano sulla destinazione dei nuraghi, mentre c'era chi ancora si ostinava a parlare "di tombe o di Templi": "Eppure alcuni nostri Sardi non sono convinti ancora, e tentano rinnovare le vecchie ed insussistenti teorie, ma più per spirito dispettoso e di sistematica opposizione che per amore della verità e della scienza indiscutibile". E più precisamente: "Uno di questi è il citato Cara, e la nostra meraviglia è che se ne sia avvisto oggi che è vecchio ed impotente, mentre questa nostra scoperta ha la data di 22 anni or sono¹³⁷, che fu accettata anche da quelli che prima avevano sposato e sostenuto diversa opinione, senza eccettuarne lo stesso Della Marmora, che difficilmente ritrattava le sue opinioni, che prima di emetterle le studiava a fondo nè lasciava trasportarsi da leggerezza nè da altro secondo fine". E infine: "Noi aspettavamo che l'autore, cioè il Cara, manifestasse in fine una sua opinione *nuova* sull'origine ed uso per cui furono costrutti i Nuraghi, ed a sua vece se n'esce col *dire che lo ignora, e che venga una Società di Archeologi e studj accuratamente e passionatamente questi ed altri monumenti* ! Chi mai dei lettori avrebbe aspettato questa conclusione ? Scommetto che né manco quelli che avrebbero formato la commissione che egli ardentemente invoca". Sullo sfondo, sembrano rinnovarsi le preoccupazioni suscitate sei anni prima dalla nomina della Commissione berlinese sulle Carte d'Arborea, voluta incautamente dal Baudi di Vesme.

C'è poi un'ultima osservazione nel volume delle *Scoperte* del 1876, ed è relativa alla completezza della rassegna, firmata da chi si ritiene un Archeologo a tutti gli effetti e sospetta degli antiquari come il Cara: "e qui mettiamo fine alle scoperte che si sono fatte in tutto l'anno 1876, se non è che ne siano state fatte per conto del R. Museo dal ff. di Direttore, che ignoriamo, non ostante che egli non possa, per ordine ministeriale, acquistare nessun oggetto senza l'approvazione del R. Commissario ai Musei e Scavi dell'isola", cioè dello Spano¹³⁸.

Raimondo Zucca ha recentemente pubblicato un prezioso documento, che illumina ulteriormente i rapporti con il Cara, una lettera inedita inviata dal Senatore Spano al Senatore Giuseppe Fiorelli, direttore generale delle antichità e belle arti del Regno d'Italia, data al 14 agosto 1876 e conservata nell'Archivio Centrale dello Stato: "Giacché colla nota riservata, segnata a margine, desidera d'informarla delle condizioni in cui versa il Museo di antichità, affidato all'incaricato cav. Gaetano Cara, principio dal dispaccio 13 marzo 1876 che Ella mi mandò comunicargli, ingiungendo al figlio Alberto si astenesse da continuare in attribuzioni che non possono essergli riconosciute. Egli con indolenza e orgoglio non si diede per inteso, ed il figlio Alberto seguì tutti i giorni nella via di prima. E di più diceva a tutti, che ciò era fatto a mia insinuazione, parlando del Governo che ingiustamente non sapeva retribuire quelli che lavoravano.

Egli era avvezzo a far d'autocrate da molti anni, perché nessuno gli faceva osservazioni, apriva quando voleva, ed a chi voleva il Museo, perché non aveva regolamento alcuno. Appena che nel 1858 io fui nominato Rettore dell'Università, la prima cosa che feci fu di far un regolamento che fu approvato dal Sig. Ministro. Questo bastò perché egli dimandasse la sua giubilazione, ed io feci subentrare provvisoriamente il Prof. Gennari. Vi era l'altro figlio maggiore Dr. Francesco, questi era assistente, indocile ed orgoglioso, peggio del padre, che io volli metter all'ordine, in allora anche questi dimandò d'esser dispensato dal servizio, e feci nominare per applicato il Sigr. Vincenzo Crespi, ed in seguito effettivo assistente. In allora il Museo era secondo il mio desiderio con soddisfazione del pubblico, procedeva regolarmente, e fece progressi che non aveva fatto in tanti anni. Il Cara era pentito di quello che aveva fatto. Supplicò più volte che voleva rientrare in servizio; io mi opposi sempre, perché conosceva il soggetto ch'era. Entrò il Matteucci per Ministro. Questo circonvvenuto dal Senatore Siotto Pintor lo nominò con decreto ministeriale incaricato del Museo, alla mia insaputa. Io voleva respingere indietro il decreto, ma non lo feci per rispetto: bensì con mia nota del Giugno 1862, che deve esistere in codesto Ministero, lo avvertì del male che aveva fatto, raccontandogli tutte le immoralità che aveva commesso nel Museo. Al che il Matteucci rispose con lettera del 28 Giugno 1862, d'esser stato sorpreso, e così essendo era meglio sospendere la spedizione del decreto. Una delle immoralità fu che nel 1854 il Ministro Cibrario gli diede la somma di £ 1200, a conto dello Stato, per far scavi nella necropoli di Tarros, onde arricchire il Museo di Cagliari, ed i duplicati destinati a quello di Torino. Vi stette più di un mese, ritornò carico di oggetti d'oro e di altre cose preziose. Al Museo diede cianfrusaglie, ed egli se ne partì appresso a Parigi e Londra e con quel tanto che ne ricavò se ne comprò una vigna di £ 25mila. Di questo scandalo parlò una corrispondenza di Parigi, e conchiudeva che si maravigliavano, come un direttore di Museo Regio in

¹³⁶ SPANO, *Scoperte 1876*, pp. 37 ss.

¹³⁷ Vd. G. SPANO, *Memoria sopra i Nuraghi della Sardegna*, Cagliari 1854, poi nell'VIII volume del "Bullentino".

¹³⁸ SPANO, *Scoperte 1876*, p. 35.

Cagliari negoziasse preziosi oggetti con Musei stranieri, a vece di preferire il suo (Civiltà Cattolica 1856, pag. 478). Dacché poi per grazia di Matteucci rientrò nel Museo, io gli faceva osservare il Regolamento, e fin quando fui Rettore tanto egli che l'assistente facevano il dovere, perché io tutti i giorni visitava lo stabilimento. Appena che io nel 1868 lasciai d'esser Rettore dell'Università, il Cara principiò a perseguire il Crespi, insultandolo, e facendogli mille sgarbi, voleva esser solo, né voleva controllo ai suoi pasticci, tanto di farlo fuggire, e così metter il di lui figlio Alberto, il quale comandava come il padre. Il Museo per lui era una bottega, speculizzando i migliori oggetti coi forestieri, mentre al Museo cedeva le cose di poco rilievo. Ora ha la smania di scrivere, ma è un ignorante, perché non ha fatto manco il corso di scuole elementari: in sostanza era un impagliatore di animali, quando i Musei erano uniti¹³⁹.

Si è detto che il 1876 è l'anno della pubblica rottura tra lo Spano ed il Cara, proprio in conseguenza della pubblicazione dell'"opuscolo" sui nuraghi, anche se l'odiato direttore era rimasto totalmente escluso dalla collaborazione al "Bullettino Archeologico Sardo" fin dal secondo numero e per tutta la serie delle *Scoperte archeologiche* (con una unica eccezione per il 1874). Nello stesso anno, su "La Stella di Sardegna", pubblicando la serie di articoli dedicata all'*Iniziazione ai miei studi*, senza mai citarlo, lo Spano polemizzava nuovamente con il Cara, "il così detto direttore" del Museo di Cagliari. Il caso volle che per una singolare coincidenza il Cara morisse l'anno successivo, il 23 ottobre 1877, proprio durante il burrascoso soggiorno di Theodor Mommsen in Sardegna. Il figlio Alberto Cara avrebbe difeso la memoria del padre con l'opuscolo *Questioni archeologiche, Lettera al can. Giovanni Spano*, accusando il vecchio senatore di voler "il primato, anzi il monopolio" dell'archeologia in Sardegna, addirittura di voler "essere unico ed infallibile Pontefice" e di muoversi con lo "spirito di vendette personali"¹⁴⁰.

Lo Spano avrebbe seguito dopo pochi mesi il suo avversario, morendo il 13 aprile 1878 a 75 anni d'età, dopo aver pubblicato gli ultimi sui lavori, alcuni ancora sulla storia della Sardegna cristiana, come l'articolo *Sulla patria di S. Eusebio* per "La Stella di Sardegna", V, 1878, pp. 231 ss. Egli lasciò sulla sua tomba la scritta *patriam dilexit, laboravit*, che il Vivonet considerò l'elogio più adatto e più giusto: non sarebbe mai uscito il volume dedicato alle *Scoperte* del 1877, mentre la monografia su *Bosa vetus* sarebbe stata pubblicata postuma, per volontà del vescovo Eugenio Cano¹⁴¹.

12. Dopo un'interruzione di sette anni, a seguito della malattia e della morte di Giovanni Spano, riprendeva la pubblicazione della rassegna annuale delle scoperte archeologiche, con una nuova serie del "Bullettino archeologico sardo", che si ricollegava idealmente alla gloriosa rivista diretta da Giovanni Spano tra il 1855 ed il 1864: l'opera, che avrebbe avuto purtroppo vita effimera, limitandosi ai soli 12 fascicoli mensili del 1884, veniva ora pubblicata presso la Tip. Editrice dell'Avvenire di Sardegna "per cura del prof. Ettore Pais, direttore reggente del R. Museo di antichità di Cagliari".

A partire dal 1878 (l'anno della morte dello Spano), a 22 anni d'età, il Pais aveva retto il Ginnasio ed il R. Museo Antiquario dell'Università di Sassari, istituito con R. Decreto del 26 maggio ed arricchito dalla donazione dello Spano¹⁴²; dal 1880 aveva insegnato al Liceo di Sassari, trasferendosi quindi a Berlino (1881-83), dove si era perfezionato in storia antica (ma anche in epigrafia latina, in geografia storica ed in diritto pubblico) presso il grande Theodor Mommsen: con lui avrebbe poi collaborato alla redazione di alcuni volumi del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Direttore dei Musei, scavi e gallerie del Regno (1882), aveva iniziato a dirigere a partire dal 1883 (fino al 1885) assieme al Soprintendente Filippo Vivonet il Museo di antichità di Cagliari. Fu in questa veste che il Pais, in collaborazione con l'amico Filippo Nissardi, allievo prediletto dello Spano, iniziò le sue escursioni in Sardegna, accompagnato dall'amico berlinese Alfredo Schmidt¹⁴³ ed avviò quindi la pubblicazione della nuova serie del "Bullettino Archeologico Sardo", per essere poi comandato presso il Liceo Visconti di Roma (a. 1885) e, nel novembre dello stesso anno, per diventare titolare di storia nel Liceo di Cagliari. L'anno successivo avrebbe iniziato il suo insegnamento universitario a Palermo, come straordinario di Storia antica (1886-88).

Le vicende personali portarono dunque il Pais ben presto lontano dalla Sardegna: e ciò spiega anche la ragione di una così rapida sospensione della Rivista, scritta per intero dal Pais, tranne due note, una di

¹³⁹ R. ZUCCA, *Presentazione*, in P. RUGGERI, *Africa ipsa parens illa Sardiniae, Studi di epigrafia e di storia antica*, Sassari 1999, pp. 3 ss.

¹⁴⁰ A. CARA, *Questioni archeologiche, Lettera al can. Giovanni Spano*, Cagliari 1877. Vd. BONU, *Scrittori cit.*, p. 325 n. 29.

¹⁴¹ G. SPANO, *Bosa vetus. Opera postuma del canonico Giovanni Spano Senatore del Regno, con biografia scritta dal professore Filippo Vivonet*, Bosa 1878.

¹⁴² Vd. F. LO SCHIAVO, *Storia e consistenza della collezione Spano al Museo di Sassari*, in *Contributi su Giovanni Spano cit.*, pp. 63 ss.

¹⁴³ PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica cit.*, p. 738.

Vincenzo Crespi su *Le navicelle votive in bronzo del R. Museo di Antichità di Cagliari* ed una del fratello Alfredo Pais su *Un passo Oraziano relativo al Sardo Tigellio*.

Nel Programma che introduce il primo fascicolo (datato al 1 gennaio 1884) c'è un esplicito richiamo all'"illustre senatore e canonico GIOVANNI SPANO", al suo "Bullettino archeologico sardo", che "ebbe dieci anni di vita rigogliosa" ed ai "brevi resoconti, in cui il solerte archeologo soleva render note le scoperte fatte nell'isola in ciascun anno, i quali durarono sino a che non si spense la vita di quell'uomo venerando". L'attività del R. Commissariato per i Musei e scavi di Antichità della Sardegna era stata poi documentata a partire dal 1877 con le relazioni pubblicate sulle "Notizie degli scavi del Regno d'Italia", una "pregevolissima ma poco diffusa, in Sardegna, pubblicazione ufficiale". Rimaneva dunque il problema di continuare l'opera dello Spano ed in particolare di diffondere e volgarizzare nell'isola i temi della più recente ricerca archeologica, anche ai fini della difesa del patrimonio storico-archeologico e della tutela dei monumenti, dall'età preistorica fino all'epoca medioevale. Più in dettaglio il Pais dichiara di proporsi i seguenti obiettivi, spaziando dalla preistoria e protostoria, all'archeologia fenicio-punica, all'archeologia romana, all'archeologia medioevale, all'epigrafia, alla geografia storica, all'etnografia ed all'antropologia storica sarda:

- descrivere i numerosi monumenti inediti che si conservano nel R. Museo di Antichità di Cagliari e in alcune collezioni private;
- parlare di quei monumenti che, sebbene editi per lo innanzi, pure offrono argomento a nuove osservazioni;
- render noti quei doni e quegli acquisti che, mano a mano, accresceranno la suppellettile del R. Museo Cagliaritano;
- porgere un resoconto degli scavi ufficiali, e di quelli fortuiti di cui io possa venire a conoscenza in seguito alle relazioni pubblicate nelle "Notizie degli Scavi";
- dare cenni o recensioni di quei libri o di quei periodici, in cui si parli o totalmente o parzialmente della Sardegna antica".

È vero che, al rientro da Berlino, "lontano dai grandi centri scientifici e sprovveduto, in gran parte, di quella immensa quantità di libri che è tanto necessaria per i lavori di erudizione", egli si sentiva "ben lungi dal pretendere di offrire illustrazioni perfette"; eppure riteneva di poter dare un contributo di documentazione che sarebbe potuto esser utile a chi sarebbe venuto dopo di lui.

La nota su Sardi o Sordoni è dedicata alla partecipazione di soldati sardi alla battaglia di Imera del 480 a.C., di cui si riafferma la verità storica. L'articolo dedicato a due nuove colonne miliari della Sardegna, dà notizia, all'indomani della pubblicazione del X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, del ritrovamento tra Fordongianus e Busachi dei due milari della *via a Karalibus Turrem*, quello del *prolegato T. Pomp(e)ius [P]roculus* sotto Augusto e quello del prefetto *L. Aurelius [Pa]tr[o]clus* sotto Claudio¹⁴⁴. Dal commento appare chiaro il contributo di Filippo Nissardi, conoscitore del territorio, attento ed informato segnalatore, almeno in tema di localizzazione dei reperti. Il Pais coglie l'occasione per fornire una sintesi della problematica relativa al governo provinciale della Sardegna nella prima età imperiale, definisce il percorso della strada che collegava Karales con Turrus Libisonis, toccando la *colonia Iulia Augusta Uselis*, prima della fondazione di Forum Traiani; infine dimostra il ruolo di Augusto e del suo *prolegato* nella realizzazione del nuovo tracciato, all'indomani dei disordini che avevano sconvolto l'isola.

Cursivamente si dà notizia del ritrovamento di nuovi bronzetti con figure di soldati, dei doni effettuati al Museo di Cagliari da Filippo Vivanet, da Filippo Nissardi, da Vincenzo Crespi, dal Visconte Vincenzo Asquer, dal colonello Francesco Cugia, da Monserrato Muscas. Una nota è dedicata agli acquisti effettuati dal Museo di Cagliari a partire dal 1877 (anno conclusivo della rassegna dello Spano), per iniziativa del "ff. di R. Commissario per i musei e scavi di antichità in Sardegna": i doni del dott. Gabriele Devilla, R. Ispettore per i monumenti e scavi di antichità di Nuragus ed amico dello Spano (con qualche dubbio del Pais sull'autenticità dei reperti); le urne cinerarie di vetro da Tharros; le scoperte effettuate nel 1880 da Filippo Nissardi, "Regio Soprastante agli scavi di antichità in Sardegna" in vicinanza del nuraghe Dronoro presso Fonni; l'acquisto deliberato dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Regno a favore del Museo di Cagliari della collezione del Giudice Francesco Spano di Oristano (passata alla figlia Spano Lambertenghi e poi ad Enrico Castagnino).

Nella rassegna sulle *Notizie diverse*, compaiono alcune segnalazioni sui nuovi mattoni di *Claudia Acte*, la

¹⁴⁴ EE VIII 742 e 744.

liberta di Nerone, rinvenuti a Mores¹⁴⁵ e sull'epitafio inciso sull'urna marmorea di *Claudia Calliste* da Olbia, già noto al Mommsen, al quale era stato segnalato dall'ispettore Pietro Tamponi¹⁴⁶.

Il Pais dà notizia che "sotto la presidenza dell'onorevole deputato Comm. prof. P. Umana, si è costituito in Cagliari un Comitato allo scopo di erigere un busto in marmo alla memoria del venerando archeologo Giovanni Spano", analogo a quello realizzato per il Della Marmora, entrambi, in tempi recenti, finiti negli scantinati del Museo di Cagliari, ma ora riesposti nell'atrio del nuovo Museo. Eppure, nulla impedisce al giovane Pais di polemizzare ripetutamente con il defunto maestro, ma anche con Alberto Della Marmora, Vincenzo Crespi, Francesco Elena nell'articolo sulle popolazioni egizie in Sardegna, nel quale dichiara "essere erronea l'opinione di coloro i quali pretendono che in Sardegna vi siano state delle popolazioni egizie"; viceversa i materiali rinvenuti nell'isola ritenuti egizi vanno intesi come preziose testimonianze della presenza di Fenici e Cartaginesi.

La breve nota sulle "navicelle votive in bronzo" di Vincenzo Crespi è arricchita da due belle tavole relative ai bronzetti conservati nei musei di Cagliari (una ventina) e di Sassari (cinque), con un elenco aggiornato dei ritrovamenti ed è seguita da un commento del Pais, che tende a posticipare eccessivamente la cronologia delle navicelle nuragiche, che rammenterebbero "i viaggi degli antichi soldati sardi, sotto la egemonia di Cartagine".

Le due brevi pagine con le quali il Pais recensisce il X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* dedicato alla Sardegna, pubblicato a Berlino nel 1883 per iniziativa dell'*Academia Litterarum Regia Borussica* a cura di Theodor Mommsen, consentono al giovane studioso di tracciare un prezioso bilancio dell'epigrafia latina della Sardegna (con 529 epigrafi) e della Corsica (con 7 iscrizioni): è ripercorsa la storia degli studi dallo spagnolo Antonio Augustino (1516-86), "le cui schede manoscritte si conservano nella biblioteca nazionale di Madrid", fino alle scoperte dei corpi santi ed alle pubblicazioni del gesuita Francesco Ortolano (1544-1623), Francesco Esquivel, il francescano Serafino Esquirro, il sacerdote Francesco Carmona e Dionisio Bonfant, delle quali "giudicarono rettamente, fra gli antichi, Gerolamo Bruni, il Bullandio, Papenbroch ed il Mattei". Seguono poi le osservazioni del Mommsen sul Danio, sullo Stefanini, sul Calvet, sul Baille, sul Della Marmora e sul Caput e il rapido accenno ai falsi epigrafici delle Carte d'Arborea. Infine, il ricordo "con affetto", del "benemerito" can. Spano ed il ruolo di Carlo Promis, Carlo Baudi Di Vesme, Vincenzo Crespi, Filippo Nissardi, Enrico Nissen e Giovanni Schmidt, per la redazione del decimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*¹⁴⁷.

Il Pais conclude allineandosi totalmente all'ipercriticismo del Mommsen: "purgata l'epigrafia sarda dalle lapidi spurie che la contaminavano, stabilita la vera lezione dei testi, ora noi, grazie alle cure dell'insigne epigrafista di Berlino e de' suoi adiutori, abbiamo la più stabile base che era necessaria per discorrere intorno alla storia della Sardegna sotto il dominio romano".

Un articolo importante, una vera e propria monografia di oltre cento pagine, è dedicato dal Pais al ripostiglio di bronzi di Abini presso Teti, nel quale è testimoniato un importante contributo del Nissardi, dopo le indagini svolte da Filippo Vivanet e Vincenzo Crespi. In questa sede è possibile richiamare solo alcuni aspetti di questo importante lavoro: la localizzazione dei *Sardi Pelliti* ricordati da Livio come alleati di *Hampsicora* durante la seconda guerra punica, che il Della Marmora (e dopo di lui Pasquale Tola e Giovanni Spano) collocavano a Cornus, ma che il Pais identifica con gli Iliensi "ossia con gli abitanti del centro dell'isola, gli avi dei *mastrucati latrunculi* di Cicerone". La statua di Gesturi, ora attribuita al *Sardus Pater*; le monete di *M. Atius Balbus*; la cronologia della fondazione di Tharros, che il Pais ora con qualche bizzarria esclude possa essere una fondazione fenicia, a causa della presenza di una serie di nuraghi, mentre in precedenza aveva ammesso tale ipotesi: e precisa: "duolmi quindi di aver tratto in errore l'illustre Perrot, il quale, avendomi fatto l'alto onore di prender me a guida per le cose della Sardegna, ha accettato la mia ipotesi (...) asserendo che Tharros era uno scalo fenicio". Segue un'appendice sui materiali provenienti dal ripostiglio di Perda 'e Floris presso Lanusei. Oggi si capiscono bene le perplessità e le critiche di Antonio Taramelli¹⁴⁸.

¹⁴⁵ CIL X 8046, 9 a.

¹⁴⁶ CIL X 7980.

¹⁴⁷ Per Johannes Schmidt, che fu in Sardegna nel 1881, dopo l'incendio della biblioteca del Mommsen, superando situazioni difficilissime ("*Johannes Schmidt mea causa difficillimi itineris labores pertulit nec pauca monumenta aut emendavit aut primus in lucem prostraxit*", vd. Th. MOMMSEN, in CIL X,2, p. 782), cfr. la corrispondenza inedita col Mommsen in MARA, *Theodor Mommsen e la storia della Sardegna* cit., pp. 241 ss.; MASTINO, MATTONE, *Il viaggio di Mommsen in Sardegna*, in preparazione.

¹⁴⁸ Vd. E. PAIS, *Pretesa scoperta della città preistorica di Abini in Sardegna ed il Signor Hilley von Marat* [Antonio Taramelli], "St. st. per l'ant. class.", II, 1909, pp. 448-466 e *Intorno all'età della stazione archeologica di Abini in Sardegna*, Pisa 1909.

La breve nota di Alfredo Pais è dedicata all'interpretazione di due versi delle Satire di Orazio relativi al cantante sardo Tigellio, in relazione alle caratteristiche musicali della sua voce, che alternava i toni o le quantità del canto, *summa ed ima voce*.

Una scheda bibliografica è dedicata al primo tomo del *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, pubblicato nel 1883 dall'*Academia Inscriptionum et Litterarum Humaniorum* di Parigi a cura di Ernesto Renan e del suo allievo Filippo Berger: le 25 iscrizioni fenicie della Sardegna vengono pubblicate con sostanziali revisioni, come per l'epigrafe rinvenuta dal Nissardi a Sant'Elia, che risulta ora dedicata ad Astarte di Erice¹⁴⁹: affrettatamente gli editori propongono un collegamento con l'*Erucium* dell'Itinerario Antoniniano. Così come il *charmita* (inteso ora come "il vignaiuolo") dell'iscrizione di Tharros¹⁵⁰ andrebbe collegato alla città della Sardegna Xápmi ricordata da Stefano Bizantino. Per l'iscrizione di Bosa¹⁵¹, il Pais sottolinea le difficoltà di interpretazione del testo, riprendendo il commento degli editori: *vix dubitamus quamquam quattuor tantum litteras habemus, qui agnoscendum sit nomen urbis Bosae*. Ancora una volta si dichiarano false le iscrizioni fenicie che compaiono sulle Carte d'Arborea ed in particolare sui falsi idoli fenici. Il Pais apprezza le "bellissime tavole in cui vengono disegnati i monumenti", ma si riserva un commento critico sull'eccesso di bibliografia citata, spesso assolutamente superflua, dichiarando più utile ed essenziale il metodo adottato per il *Corpus Inscriptionum Latinarum* e per il *Corpus Inscriptionum Atticarum* dall'Accademia di Berlino.

Segue infine una breve rassegna di *Notizie diverse*: la tomba alla cappuccina di Monte Lunas a Senorbì scavata da Giovannantonio Paulesu, le ascie di Insidu a Decimoputzu, la terribile notizia della morte a Tunisi dell'avv. Francesco Elena, "morto miseramente affogato": egli, "ancora giovane", "morto nella verde età di 40 anni, con grave danno dell'archeologia sarda, che ha ora perduto in lui uno dei suoi migliori cultori", si era guadagnato "un bel nome con scritti assai pregevoli, nei quali illustrò alcune iscrizioni puniche, e la necropoli occidentale di Cagliari", autore di un opuscolo pubblicato a Livorno nel 1878 *Sopra una iscrizione fenicia scoperta in Cagliari*, dedicato a Gaetano Cara (già morto da un anno).

Particolarmente significative le osservazioni (alle pp. 191 ss.) sulle Carte d'Arborea e sui falsi idoli fenici: una vera e propria primizia, un tema sul quale il Pais sarebbe tornato più volte più tardi, nel volume di Pietro Tamponi su Olbia¹⁵² e nella *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*¹⁵³. Il Pais osserva che il Museo di Cagliari fu "deturpato" dai 265 idoletti di bronzo falsi, "sozzo parto di un falsario spregevole", che ingannarono il Della Marmora ("che spese per essi molto denaro, molti anni e molta fatica"), il Bresciani, l'Angius, il Maltzan e perfino il Gerhard. Fu l'arch. Luigi Tocco per primo a battersi perché fosse dichiarata la falsità delle statuette, mentre lo Spano, che era sempre rimasto assolutamente cauto sull'argomento, solo nel 1876, dopo la definitiva rottura con il direttore del museo Gaetano Cara scrisse su "La Stella di Sardegna" "che egli aveva sempre tenute per false tali statuette". In realtà, si vedano le *Scoperte* del 1865, con la dedica a B. Biondelli, direttore del Gabinetto numismatico di Milano, che "moveva dubbi sugli idoletti sardi"¹⁵⁴.

Il Pais, seguendo le ultime posizioni di Vincenzo Crespi, dichiaratosi decisamente ostile agli idoletti di bronzo, poteva affermare ora che il volume del Cara *Sulla genuinità degli idoli sardo-fenici esistenti nel Museo archeologico della Università di Cagliari* (pubblicato nel 1875) conteneva "inutili invenzioni" ed era "privo di qualsiasi valore scientifico". Più tardi, il Pais avrebbe aggiunto, con qualche compiacimento: "allorché fui Direttore del Museo di Cagliari espulsi gli idoli fenici" doppiamente "falsi e bugiardi" dalle collezioni"¹⁵⁵.

¹⁴⁹ CIS I 140 = ICO Sard. 19.

¹⁵⁰ CIS I 155 = ICO Sard. 14.

¹⁵¹ CIS I 162 = ICO Sard. 18.

¹⁵² E. PAIS, *Nota a proposito delle Carte di Arborea*, in P. TAMPONI, *Silloga epigrafica olbiense*, Sassari 1895 (ristampa a cura di P. Ruggeri, Milano 1999), pp. 103 ss.

¹⁵³ PAIS, *Le infiltrazioni delle così dette "Carte di Arborea" nella storia della Sardegna* cit., pp. 667 ss.

¹⁵⁴ SPANO, *Iniziazione* cit., p. 252.

¹⁵⁵ PAIS, *Le infiltrazioni* cit., p. 668 n. 1.

Chiamato nel 1883 a dirigere il Museo di Cagliari, il Pais aveva ottenuto dalla Direzione generale delle antichità e delle belle arti l'autorizzazione a "levare dagli scaffali questa sozza collezione" faceva ora osservare che "queste turpi statuette appaiono solo in un codice cartaceo facente parte delle così dette Carte d' Arborea, che contiene le iscrizioni latine, meritatamente dichiarate spurie da Teodoro Mommsen (...) e che fu comperato ed illustrato dallo stesso La Marmora, che era già stato vittima del falsario che aveva fuse le statuette".

Con questi impietosi giudizi, si apre veramente un'epoca nuova per gli studi sulla Sardegna antica.

Attilio Mastino